QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
21 Agosto 1948
Anno IV - Num. 188
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 48-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3300, trimestre lire 1460 — Copie arretr.: prezzo doppio.

I contadini poveri

La letteratura comunista ha sempre distinto i contadini ricchi, cioè i piccoli proprietari coltivatori, i piccoli affittuari, i mezzadri che coltivano buoni poderi di colle o di piano, dai contadini poveri, che, in Italia, si identificano sostanzialmente con i braccianti agricoli, frequenti soprattutto nella Valle del Po ed in una limitata parte delle Puglie. La distinzione non è occasionale: essa ha radici profonde e spiega la dura e violenta presa usata dalla scuola leninista contro il riformismo agrario del Kautsky. Non è caso quindi, da parte di coloro che stanno ritornando alla pura fonte leninista per riprendere il volto dell'intransigenza anti-borghese, oggi si organizza un grande sciopero fra i braccianti: fra quei contadini poveri che possono unirsi, senza gli infingimenti dei contadini ricchi, agli operai della città.

In Italia, in un paese dove su circa 46 milioni di abitanti oltre 12 sono proprietari di terre, l'anello di congiunzione fra aristocrazie operaie e contadini si può trovare soltanto nei braccianti: gli altri milioni e milioni di lavoratori agricoli o esercitano in proprio una azienda contadina o ne sono compartecipi. I braccianti, invece, sono lavoratori agricoli ma non sono contadini: di questi non hanno lo spirito chiuso ed attento, interessato e diligente, tutto proteso alla conquista della sperata proprietà del suolo che coltivano. *I braccianti sono gli operai dell'azienda agraria capitalistica:* sono perciò pagati a salario o a giornata di lavoro da imprenditori ai quali si deve gran parte del progresso compiuto dalla nostra agricoltura e dai quali così hanno tratto grande beneficio, anche se così tenacemente li avversano.

* * *

Il problema dei braccianti, già imponente nella pianura irrigua piemontese e lombarda (dove i lavoratori agricoli sono in prevalenza salariati fissi con corrisposta in danaro ed in generi e con l'uso di modesta abitazione con pollaio e porcile), diviene grave nel delta padano, cioè nelle provincie di Rovigo, Ferrara, Ravenna ed anche in quelle di Mantova, Modena e Bologna, dove i braccianti sono avventizi agricoli che lavorano per poco più di 150 giorni all'anno, e languono per mesi in un ozio pernicioso ed umiliante. Nella pianura irrigua la formazione di una grande massa di braccianti fu scongiurata dalla graduale, cioè lenta e continua, bonifica del suolo che, con il forte allevamento di bestiame, ha permesso l'assorbimento di una parte notevole della crescente popolazione. L'intensa agricoltura però non ha creato, per questi salariati, felici condizioni di vita, com'è avvenuto nelle zone a mezzadria. Quasi sempre essi vivono in abitazioni basse e umide, mal costruite ed insufficienti; e ciò perchè il proprietario del fondo e il fittavolo hanno impiegato il risparmio disponibile nella realizzazione di moderne aziende, alle quali si deve il fortissimo incremento di produzione, imposto, in certo senso, dalla stessa pressione bracciantile.

Nell'Emilia e nel basso Veneto il quadro è completamente diverso: vi domina un'agricoltura intermedia, sostenuta da un esiguo numero di boari (salariati fissi) e da un grande numero di braccianti. Lo stesso si può ripetere per le zone di *latifondo capitalistico*, importanti nel Tavoliere delle Puglie (Cerignola, ecc.) e nella Murgia ofantina (Andria, Minervino, ecc.).

Nelle contrade bracciantili la disoccupazione è un fatto cronico, che spiega il sistematico ritorno degli stessi conflitti sociali. A determinarla non vi concorre soltanto l'eccesso di popolazione, richiamata in luogo dai grandi lavori di bonifica, ma anche l'assenza di industrie e di fervide attività commerciali; l'accresce poi un'agricoltura priva o quasi di intense coltivazioni arboree e di allevamenti di bestiame. Il disagio sociale permane, anche se l'Ottocento vide il superamento dei rapporti da padrone a servo e promosse un considerevole miglioramento nel tenore di vita, perchè non si potè attuare quella più profonda revisione nei contratti agrari, capace di dire una parola di speranza a queste masse in rapporto al loro avvenire.

Se a queste circostanze di fatto si aggiunge la mancanza di una specifica preparazione professionale e la scarsa attitudine dei braccianti a trovare in un lavoro paziente e ordinato (artigiani-contadini nel Trentino) il modo di soddisfare i bisogni del loro spirito passionale ed irrequieto, si comprende meglio perchè le contrade padane e pugliesi siano teatro di ricorrenti ed aspre contese sociali: lotte che in questi focolai endemici divampano con violenza pari alle passioni con le quali si disfrenano odi di classe e lotte politiche.

Quale la soluzione? Obiettivamente essa può essere trovata soltanto in una graduale ma profonda trasformazione della economia agraria, accompagnata da un forte sviluppo industriale, capace di assorbire stabilmente una parte della massa bracciantile. Il compito, grave e difficile anche in condizioni di concordia interna e di pace internazionale, sarà facilitato dalle migrazioni interne e specialmente da una ripresa del movimento emigratorio; ma sarà fortemente ostacolato dall'aumento dei costi di produzione, favorito dagli scioperi politici.

I grandi piani organici, se talvolta aprono il cuore alla speranza, purtroppo restano poi tali soltanto nelle leggi dei parlamenti e nella mente fanatica dei sostenitori: tutti questi piani risolutivi di mali secolari naufragano con un loro imperdonabile peccato di superbia, che sempre tradisce ingenuità non consentite.

Giuseppe Medici

Oggi a mezzogiorno
lo sciopero dei braccianti

Roma, 20 agosto.

Domani alle 12 entrano in sciopero per cinque giornata i braccianti agricoli per avere al più presto, al pari di tutte le altre categorie di lavoratori, un contratto nazionale di lavoro, per ottenere il raddoppio degli assegni famigliari e far sì che il collocamento del disoccupati sia attribuito alla organizzazione sindacale. La Confida si è dichiarata subito disposta a trattare con la Federbraccianti purchè venisse da quest'ultima dato l'ordine di sospensione dello sciopero. L'organizzazione operaia non ha aderito alla richiesta fissando l'inizio dei contratti ufficiali per il 23 corr., dopo la manifestazione di protesta in tutta Italia.

LA DIFESA DEGLI INTERESSI ITALIANI

Colloqui a Londra sulle colonie
Accordi economici con la Francia

L'Inghilterra modificherà il suo atteggiamento circa i nostri possedimenti in Africa - La Camera francese approva il concordato sui beni italiani nel territorio della Repubblica

Londra, 20 agosto.

L'ambasciatore italiano a Londra, Gallarati Scotti, ha conferito stamane a lungo con Bevin. Gli osservatori diplomatici londinesi attribuiscono la massima importanza al colloquio. Per quanto l'incontro sia avvenuto alla vigilia della partenza per Roma dell'ambasciatore, un portavoce del Foreign Office ha tenuto a porre in rilievo come «esso non debba essere confuso con una semplice visita di cortesia». Bevin e Gallarati Scotti hanno esaminato a fondo numerose questioni di vitale interesse per l'Italia.

Non si è trattato, sempre secondo un portavoce del Foreign Office, di un «giro d'orizzonte generale»; negli ambienti vicini a Bevin si asserisce che è stata soprattutto esaminata la questione delle colonie italiane.

L'ambasciatore italiano — si pensa a Londra — è ormai in possesso di esaurienti informazioni circa l'estensione ed il merito del disaccordo che regna al consiglio dei sostituti in relazione al futuro assetto delle colonie italiane. Egli è del pari pienamente al corrente dell'atteggiamento inglese nei confronti del problema.

A seguito della sua conversazione con Bevin — si ritiene a Londra — Gallarati Scotti sarà in grado di informare il suo governo sulle modifiche provocate dallo sviluppo degli eventi all'atteggiamento britannico circa l'assetto delle ex-colonie italiane. E' sempre stata opinione di questi circoli che la Gran Bretagna non si sarebbe comportata in modo da apparire l'unica delle quattro potenze ad opporsi al ritorno a Roma dei territori coloniali. Inoltre, l'atteggiamento favorevole all'Italia del Sudafrica, ed entro certi limiti del Canadà, può essere un fattore determinante nel quadro di una modificazione della prima presa di posizione di Londra.

E' altresì opinione prevalente a Londra che la Gran Bretagna dovrà discutere non poco per superare l'opposizione sovietica ad ottenere l'amministrazione fiduciaria della Cirenaica, in modo da ottemperare alle promesse fatte ai senussiti. E si pensa che, in ogni caso, Londra dovrà fare determinate concessioni relative ad un ritorno dell'Italia in altre regioni africane.

Non vi sono indicazioni specifiche circa il contenuto del colloquio di stamane, ma è probabile che si sia trattato anche dei rapporti tra Roma e l'Unione occidentale. E' invece improbabile che Bevin e Gallarati Scotti abbiano preso in esame la questione di Trieste, dato che essa non ha subito nei mesi scorsi alcun mutamento. La Gran Bretagna è ansiosa di sistemare il territorio, ma la mancanza di una risposta sovietica alla proposta occidentale per un ritorno di Trieste all'Italia rende inutile per il momento un riesame del problema italiano.

Il presidente Auriol
autorizzato alla ratifica

Parigi, 20 agosto.

(m.) — L'Assemblea Nazionale francese ha autorizzato, stamane, il Presidente della Repubblica a ratificare l'accordo che l'ambasciatore d'Italia Quaroni ed il signor André Marie, in sostituzione di Georges Bidault, che era a Londra, firmarono il 29 novembre dell'anno scorso per risolvere il doloroso e delicato problema dei beni italiani in Francia e dei territori francesi. L'articolo 19 del trattato di pace permetteva alla Francia di appropriarsi questi beni a concorrenza dell'ammontare delle sue richieste di riparazione. Alla conferenza della pace, i danni subiti dalla Francia furono valutati a 2.528 milioni di dollari al cambio del 1938, vale a dire che essi superano assai il valore dei beni italiani che il governo di Parigi poteva sequestrare. Il sequestro sarebbe stato d'altra parte un disastro per migliaia di italiani in Francia.

L'accordo italo-francese del novembre '47 ha cercato di dare al problema una soluzione per quanto possibile equa. L'Italia si è impegnata con esso a pagare alla Francia la somma di 15 miliardi di lire, ma gli italiani di Francia conserveranno i frutti del loro lavoro. La Francia rinuncia inoltre, tra varie altre cose, a qualsiasi rivendicazione sulla Società dei fosfati di Tunisia, nella quale la società Montecatini ha forti interessi, ed ai debiti commerciali contratti dalle truppe italiane in Francia. Tuttavia, poichè i beni italiani in Tunisia sono già stati sequestrati e, in parte, liquidati, la Francia rimborserà all'Italia la somma di un miliardo. Con esso, il governo di Roma potrà risarcire gli interessati, conformemente alle stipulazioni del trattato di pace. Inoltre, i 14 rimanenti miliardi di lire non saranno pagati subito. Rimarranno in Italia a credito della Francia, che li utilizzerà ma per il pagamento delle economie che gli operai di qui sono autorizzati a spedire alle famiglie, sia per il pagamento dei lavori comuni che potranno essere effettuati in avvenire, come la galleria sotto il Monte Bianco, per esempio.

Per quanto riguarda poi la situazione degli italiani in Tunisia, è stato assicurato oggi che essi potranno rendersi nuovamente acquirenti dei beni italiani liquidati. Il progetto iniziale voleva invece escluderli da questo privilegio per paura che venissero nuovamente a crearsi in Tunisia importanti investimenti di capitali italiani.

Una nube di più è stata sparrata. La liquidazione dei beni italiani in Francia, ha detto Schuman, avrebbe potuto nuocere alle buone relazioni di amicizia fra i due paesi. La Francia, ascoltando la voce della saggezza, ha preferito intendersi.

Lo Scià di Persia passa in rivista la Compagnia d'onore a Castelgandolfo. (Telefoto).

LA POLEMICA SULL'UNITÀ SOCIALISTA

Intransigenza di Saragat

"Il nuovo partito si farà solamente sulla base democratica,, -- Vivace attacco di I. Matteo Lombardo ai comunisti -- Lungo precisa il pensiero del P. C. I.

Roma, 20 agosto.

Anche oggi polemica accesa sul tema dell'unificazione socialista e dei rapporti tra socialisti e comunisti. Le voci sono tre, una che viene da Milano, quella di Saragat, che vi si è recato da Courmayeur per prendere parte alla riunione dei sindacalisti del P.S.L.I., e due da Roma, quella di Ivan Matteo Lombardo, tornato ieri per discutere con due esperti americani il problema della mano d'opera in connessione con il piano Marshall, e finalmente quella di Longo, il quale invece non si è mosso in tutto questo tempo e che durante questo periodo si è dimostrato costantemente vigile nel seguire gli sviluppi del problema, e nell'intervenire puntualmente fase per fase, procurando ogni volta di confutare ogni battuta.

Cominciamo da Lombardo. Verso le 10 di stamane è arrivato a Montecitorio ed ha subito accennato al lavoro del «Comitato della Scure», che egli presiede. Si sa che il problema della economie e dei tagli da compiere nei bilanci dei vari Ministeri comporta anche un problema di riduzione di personale: «Ma questo sarà prospettato in altra sede e sarà oggetto di differenti proposte. Del resto alcuni stanziamenti, dei quali si ravvisa la opportunità della riduzione, se non sarà possibile tagliarli con effetto immediato, saranno invece suddivisi e prorogati oltre il termine dei normali esercizi». Quanto alla portata delle economie, Lombardo ha detto che il bilancio del Ministero dell'Industria ha subito una decurtazione dell'8,50 %; altri bilanci saranno ridotti in misura minore, altri si spera in misura maggiore; il lavoro comunque dovrà essere ultimato entro il 31 agosto.

E finalmente, nel progredire della conversazione, si è venuti al problema del socialismo: «E' dominato da un fato greco» ha detto subito Lombardo. In ogni modo, non è escluso che tutta questa polemica abbia servito ad una chiarificazione, perchè ha posto il problema della unificazione direttamente alla coscienza dei singoli militanti. Qualcosa di buono ne potrà venir fuori, sia in questo senso sono anche serviti gli interventi pessimi dei comunisti come Longo: «Longo ha tentato il solito sgambetto che serve ai comunisti per dire al P.S.L.I.: sta sotto».

«E Riccardo Lombardi?».

«Il mio amico Lombardi — ha detto Ivan Matteo — si è semplicemente dimenticato che esiste un patto d'unità d'azione che resta il fondamentale impedimento per l'unificazione socialista. Oh, una dimenticanza da nulla», ha terminato ironicamente Ivan Matteo Lombardo. Poi ha ripreso accalorandosi: «E quanto ai comunisti, parlino pure e ci diano lezioni di sovietismo e di stalinismo, ma lascino stare il socialismo, col quale non hanno nulla a che fare».

Mezz'ora dopo a Montecitorio sopraggiungeva Longo, quasi che avesse indovinato l'opportunità di un intervento tempestivo. Diceva infatti subito: «Chi è che vuol parlare di socialismo? Socialista è colui che si propone l'unità della classe lavoratrice, rinnega il socialismo chi si propone l'unificazione delle forze socialiste, escludendo il partito comunista, che è un partito che si considera socialista e che rappresenta una grande parte della massa lavoratrice. Fare del socialismo secondo la formula degli anticomunisti è come voler fare del socialismo senza operai».

«Ma come si atteggia il partito comunista di fronte ad una eventuale unificazione socialista?».

«Che domande! — ha risposto Longo, con una leggera venatura di insofferenza — si atteggerà marxisticamente, valuterà le cause e le conseguenze, il programma e l'azione e potrà dire allora se si tratta di una realtà socialista o di una maschera del socialismo».

Rivendicato così il diritto che Lombardo gli negava di tener cattedra di socialismo, Longo ha lasciato Montecitorio pago di avere assolto anche stamane al compito che i comunisti si sono prefissi: di non perdere una sola battuta della polemica in corso, di non permettere mai agli avversari di avere l'ultima parola. Ma stavolta gli è andata male. Lombardo infatti nel pomeriggio, a un redattore dell'*Umanità* ha dichiarato: «Parecchiami i comunisti di considerarsi socialisti. Anche la setta degli skoptsi pretendeva di rappresentare la pura idea cristiana». (Ci corre l'obbligo di ricordare che gli skoptsi erano dei fanatici autoeviratori che credevano di raggiungere la purezza attraverso questa mortificazione della carne). Lombardo ha aggiunto: «Da parte nostra noi non li consideriamo socialisti. Noi non solo ci consideriamo fuori dal loro tenebroso socialismo, ma dichiariamo di non esserci mai stati dentro». Ed ancora: «Il vice-segretario del partito comunista ha dichiarato che il partito comunista si riserva di esaminare marxisticamente la eventuale unificazione socialista; secondo i canoni del leninismo-stalinismo, il nuovo partito sarebbe socialista solo se obbedisse alla politica comunista. Mi basterà ricordare che la concezione unitaria nel campo sindacale, per esempio, significa nè più nè meno che il sindacato unico di Stato. Ricordate il fascismo ed il nazismo».

Sono poi arrivate da Milano le nuove dichiarazioni fatte da Saragat all'*Umanità*: «Sia chiaro — ha detto il vice-presidente al suo giornale — che l'unità socialista si farà sulla piattaforma del socialismo democratico e si farà volenti e nolenti gli uomini come Riccardo Lombardi». Questa è la conclusione dell'intervista, ed essendo fatta in tono perentorio è una dichiarazione che merita di diventare quasi una notizia: vale ad un annuncio, più solo un'affermazione di fede. L'accenno al nome di Riccardo Lombardi si spiega con il fatto che tutta la intervista è praticamente una polemica contro Lombardi, che Saragat accusa di cecità per le sue collusioni con il totalitarismo.

Il leader del P.S.L.I. respinge poi vivacemente l'esortazione a lasciare il governo: «C'è un pericolo di involuzione conservatrice, questo è indubbio. Ma come non vedere che questo pericolo si aggraverebbe se con un gesto d'irresponsabilità nel uscissimo dal governo?»

v. g.

GLI SVILUPPI POLITICI DELL'AFFARE KOSENKINA

Gli Stati Uniti invitano la Russia a ritirare il console a New York

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 20 agosto.

Il Governo americano è passato all'offensiva nel caso Kosenkina, ed ha compiuto l'atto di forza più energico nei confronti di Mosca da quando tra i due Paesi si sono stabilite le relazioni diplomatiche nel 1933.

Mai era successo che Washington invitasse Mosca a richiamare in patria un suo diplomatico. Ed oggi, mentre gli osservatori attendevano che giungessero notizie dal Cremlino, si rilevava l'annuncio ufficiale che il Dipartimento di Stato, su iniziativa della Casa Bianca, aveva chiesto formalmente a Mosca il richiamo di Lomakin, non solo, ma aveva già provveduto a disporre il ritiro del «placet» al console generale russo a New York.

L'episodio è tanto più significativo in quanto il diplomatico che ne è protagonista riveste il rango immediatamente inferiore a quello di ambasciatore a Washington. Negli Stati Uniti la Russia ha soltanto due consolati generali: quello di New York e quello di San Francisco.

Inoltre, gli osservatori di Washington pongono in rilievo l'energia del linguaggio usato dalla nota con cui il Dipartimento di Stato, a firma di Robert Lovett, respinge le accuse «e le insinuazioni» sovietiche sul caso Kosenkina-Samarin: un linguaggio, si nota, che rappresenta il limite massimo cui la diplomazia si può spingere per definire quel che in lingua corrente si chiama «menzogna».

A Lomakin viene concessa un periodo di tempo «ragionevole» (tre o quattro giorni) per lasciare gli Stati Uniti. Egli potrà così fare le consegne al successore e predisporre il mezzo più comodo per la partenza. Le accuse contenute nella nota americana, che è stata consegnata ieri sera all'ambasciata russa, si sostanziano nella «condotta altamente scorretta» tenuta da Lomakin durante lo sviluppo del caso Kosenkina. «Egli — dferma Lovett — ha intralciato lo svolgimento delle indagini della polizia di New York, rifiutando ai funzionari il permesso di interrogare la Kosenkina. Inoltre ha costretto la donna a pronunciare false dichiarazioni, nel senso che desiderava tornare in Russia, dichiarazioni che erano state palesemente suggerite con l'intimidazione. Il governo americano considera il console generale Lomakin nella condizione di chi ha abusato della sua autorità, e ritiene la sua condotta una flagrante violazione delle regole internazionalmente riconosciute che governano la condotta dei funzionari stranieri».

Riferendosi alle accuse sovietiche, secondo cui gli americani avrebbero «kidnapped» (rapito) la Kosenkina ed il Samarin, impedendo loro di partire per la Russia come in programma il 31 luglio, la nota americana definisce «infondate le asserzioni di Mosca, false dal principio alla fine e in contrasto con la realtà dei fatti».

Allo stesso tempo, il Governo americano ha pubblicato il testo delle tre note di protesta sovietiche contenenti le cosiddette «asserzioni infondate ed insinuazioni».

Ad accentuare la netta presa di posizione americana, il Dipartimento di Stato ha seccamente smentito l'informazione della «Pravda» secondo cui Bedell Smith avrebbe ammesso che l'ex addetto navale americano a Mosca Robert Dreker «era una spia».

«Smith non ha mai fatto affermazioni del genere», ha affermato il capo dell'ufficio stampa Michael McDermott.

Sempre circa la Kosenkina si è saputo che il marito è stato fucilato dai russi e che nel tentativo di fuga essa ed i Samarin sono stati aiutati dal noto scrittore Kravcenko.

Così, alla vigilia dei colloqui forse decisivi di Mosca, le relazioni russo-americane si vengono ad irrigidire ulteriormente. Ma in questi ambienti diplomatici ci si rifiuta di formulare previsioni sulla scorta dei dati di fatto, invero poco incoraggianti. Nei circoli più autorevoli ci si rifiuta addirittura di rivelare se siano fondate le affermazioni di imminente chiusura delle discussioni. Ma gli esperti meno vincolati sono del parere che «in un senso o nell'altro» una decisione non debba tardare.

Le notizie da Mosca non indicano dove il prossimo colloquio dovrà aver luogo, nè specificano se ad esso debba partecipare anche Stalin. Qualcuno asserisce di aver appreso da fonte fidata che si tratterà di un'altra conversazione con il solo Molotov. Ma si tratta di indiscrezioni da prendere con molta cautela.

Non si sono sinora avuti rapporti completi e attendibili sui colloqui. Appare peraltro stabilito che non si è avuto sinora alcun progresso.

Osservava oggi un diplomatico, cui i sistemi della diplomazia sovietica sono assai familiari, che il risultato delle conversazioni potrebbe anche non essere un definito successo nè un fallimento al cento per cento. Tra i due estremi vi è ogni sorta di possibilità. Ma, dal momento che il punto cruciale della crisi è il blocco di Berlino, è chiaro che ogni soluzione che lasciasse in esistenza il blocco sarebbe considerata un fallimento dai governi occidentali.

Malgrado tutte le complicazioni verificatesi durante i colloqui, malgrado il caso Kosenkina e la conferenza danubiana, il problema immediato è quello del blocco. Il fatto dei russi a Berlino non lascia intravvedere molte speranze.

Intanto, il ministro della Difesa americano James Forrestal ha convocato oggi una conferenza dei capi di stato maggiore, intesa a provvedere un'opportunità di discutere per esteso importanti questioni». La conferenza, che avrà inizio nel tardo pomeriggio al collegio di guerra navale di Newport (Rhode Island), si svolgerà in più riunioni e durerà fino a sabato.

A quanto ha detto lo stesso Forrestal, le discussioni non avranno alcun carattere formale. Si tratterà cioè di discussioni in cui Washington non avrà alcuna intenzione, scambi di opinioni fra tecnici sulle recenti conversazioni militari fra i ministri della Difesa americano e canadese, e sulle nuove armi iscritte sulla lista «top secret».

Edoardo Depuri

Il Console generale sovietico a New York, Jakob Lamakin, risponde alle domande dei giornalisti

Einaudi in Valle d'Aosta

Viaggio strettamente privato - Una cena frugale Il Presidente si riposa nella solitaria alpe di By

(Dal nostro inviato speciale)
Ollomonte, 20 agosto.

Proveniente da Rapallo, dove era giunto in mattinata da Roma, è arrivato questa sera a Ollomonte il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi con la sua signora Ida Pellegrini. Se non si può parlare di incognito nello stretto significato del termine, poichè la notizia era nota a troppi, il viaggio del Presidente ha un carattere strettamente privato. Nessun alto personaggio lo accompagna ufficialmente. Le autorità non hanno provveduto a ricevimenti, nessuna dimostrazione popolare lungo il percorso lo ha fatto ritardare. Il buio dell'arrivo — sono circa le 21,30 — ha sottolineato questo carattere privato con la più una pioggerella serale fitta, uggiosa e così fatta da tappare in casa anche i più curiosi. Un po' di freddo completava la discrezione.

Ollomonte si trova in Val Pellina, a 13 chilometri circa da Aosta e a 1330 metri di altezza sul livello del mare. Il nome deriverebbe da Olla Montis, Marmitta di Monti, particolare non ozioso perchè aiuta a spiegare lo scopo del viaggio presidenziale. Una parete di questa marmitta si arrampica infatti per un seicento metri e sui margini si apre la conca di By, derivata da un lago spezzatosi in antica data e vuotatosi senza mai più riempirsi. Dalla finestra così prodottasi il sole, quando c'è, entra per dodici ore al giorno. E' a By che il Presidente si fermerà qualche giorno nel più assoluto riposo. Riposo fisico, riposo politico. Le automobili non potranno raggiungerlo, trattandosi di un regno di muli, il telefono manca e non si è pensato di perseguitarlo con un filo da campo.

Ma seguiamolo intanto nella sosta a Ollomonte. Era ad attenderlo il suo amico di antica data on. Farinet, deputato di Aosta, al quale il Presidente aveva significato per lettera di preparargli «soltanto una piccola cena con una minestra o un caffelatte». Ho motivi di credere che i padri barnabiti di Genova, i quali lo ospitano nella loro sede estiva, gli abbiano preparato qualcosa di più: per esempio ciliege fresche che quassù maturano appena adesso. Di certo i ragazzi della loro colonia alpina ne hanno raccolto in un grazioso mosaico su tazza di rododendri, stelle alpine, genzianelle, orchidee selvatiche per offrirgli in sintesi l'affettuoso saluto della montagna. La camera in cui egli riposerà è a due letti, entrambi umili, a rete metallica stridula, con un solo materasso e tre coperte. Niente acqua corrente, ma un lavabo rustico su cerchio di ferro a tre piedi, una lampada centrale, una accanto a ogni letto. E pace. Questo è un gran dono.

Più comoda sarà l'ospitalità di By nello *chalet* dell'on. Farinet. Lì tutto è moderno, sia pur senza soffocare; e c'è un incanto della natura che il tempo sperismo rispetti. La conca di By è a forma di trifoglio. Lo *chalet* si trova sul gambo dalla parte dove entra il sole. E qui è il motivo essenziale sul luogo prescelto dal Presidente per il suo riposo insieme con l'affettuosa amicizia per l'on. Farinet. Molti anni or sono il prof. Luigi Einaudi, tornando dall'America a Torino, nello scendere dal tram, fu vittima di un incidente che gli rovinò una gamba. Nel riaccomodargliela i chirurghi gli procurarono un altro danno per via di un aggiustamento mal fatto, rendendolo un po' zoppicante. Il celebre dott. Putti, di Bologna, da lui consultato, gli disse che l'unico rimedio consisteva nel rifare l'operazione daccapo. Il prof. Einaudi, allora sui cinquant'anni, non trovò una relazione compensatrice tra l'estetica da ricuperare e l'incomodo del procedimento suggeritogli. Il guaio principale consisteva però negli eventuali dolori periodici che la prima operazione infelice gli aveva procurato. Su di che il prof. Putti gli disse: «Per evitare ciò si rechi ogni anno nell'alpe di By e faccia una decina di bagni di sole». Luigi Einaudi seguì il consiglio e se ne trovò così bene da recarcisi ogni anno, ad eccezione fatta per il '43 quando zoppicava ben altro. Suggeriamo quest'alpe per una clinica: essa giova anche a coloro che non sono presidenti della repubblica o noti altrimenti.

Il presidente partirà per By domani mattina verso le ore 9 tempo permettendo: c'è da percorrere una stradicciuola erta che si arrampica per circa un'ora e mezzo. Egli vorrebbe farla a piedi, per ogni buon caso alcuni muli seguiranno la piccola comitiva.

a. a.

Lo Scià dal Papa

Mezz'ora di cordiale colloquio -- Le relazioni diplomatiche ristabilite tra l'Iran e il Vaticano?

Roma, 20 agosto.

Da ieri sera, quando ha preso alloggio presso l'Hotel Excelsior, la visita ufficiale dello Scià dell'Iran alla Repubblica italiana era terminata. E, partendo appunto dalla sua nuova residenza, Mohamed Reza Pahlevi si è avviato stamane verso Castel Gandolfo per rendere visita al Pontefice.

Automobili della Città del Vaticano si sono recate poco prima delle nove all'Excelsior per rilevare l'ospite illustre con un cameriere segreto di cappa e spada, alcuni camerieri segreti e d'onore e diversi bussolanti. La prima sosta del corteo fu all'ingresso della Villa pontificia. Quivi erano incaricati di porgere il benvenuto all'ospite il Governatore della Città del Vaticano il console generale dello Stato e il delegato speciale della Pontificia commissione. Reparti della guardia svizzera agli ordini del colonnello comandante, della guardia palatina e dei gendarmi, rendevano gli onori militari e lo Scià, disceso dalla macchina, li passò marzialmente in rassegna.

Attraversata la villa Barberini e il corso principale di Castel Gandolfo, dove alcuni passanti si soffermarono ad applaudire, lo Scià venne guidato verso la scalinata d'ingresso: le bande nel frattempo accennavano l'inno pontificio e quello iraniano, mentre gli alti ufficiali dei corpi armati pontifici scattavano sull'attenti. Il principe Massimo ha aperto lo sportello dell'automobile ed invitato lo Scià a farsi incontro al capo del cerimoniale, che l'avrebbe condotto attraverso la sala degli Svizzeri fino all'anticamera segreta. Ricevuti gli omaggi dei diplomatici vaticani capitanati da mons. Tardini, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, lo Scià era finalmente ammesso alla presenza del Papa.

L'incontro fra il Capo della cristianità e il «Re dei re» persiano è stato molto cordiale. Il Pontefice aveva accettato eccezionalmente il sovrano su una poltrona al suo stesso livello e insieme discorsero per quasi mezz'ora: non è noto l'oggetto di questa conversazione, ma, stando alle indiscrezioni e arguendo dalla presenza nel seguito di monsignor Pappalardo, delegato apostolico nell'Iran, e dell'ambasciatore dell'Iran a Roma, della quale hanno soltanto i resoconti ufficiali, si ritiene che esso abbia toccato la possibilità di stabilire regolari relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e l'impero dell'Iran.

I due discorsi ufficiali che vennero pronunciati al termine dell'udienza privata, quando furono introdotti nello studio papale anche i membri del seguito, si mantennero molto sulle generali. Il Papa ringraziava in lingua francese l'imperatore dell'Iran per la benevolenza da lui sempre usata nei confronti dei sudditi cattolici e augurava felicità a lui e al suo popolo; l'imperatore assicurava il Papa, nella stessa lingua, che i sudditi cattolici avrebbero seguitato a godere della massima libertà, e per parte sua esprimeva al Pontefice la simpatia delle popolazioni dell'Iran per quanto la Santa Sede ha fatto e sta facendo in favore della pace e della giustizia. Prima di congedarsi dallo Scià, Pio XII lo ha insignito dell'Ordine dello Speron d'oro, che è la massima decorazione pontificia che si possa attribuire ad un sovrano non cattolico; ad essa ha aggiunto un ricco volume edito dalla biblioteca vaticana nel quale sono elencati e in parte riprodotti tutti i preziosi manoscritti persiani di cui la medesima biblioteca è depositaria.

Presentato a tutti i dignitari pontifici schierati al suo passaggio, lo Scià ha percorso in senso inverso le sale e salette che dividono l'anticamera segreta dalla uscita. Giunto finalmente nei giardini ha acceso una sigaretta, si è messo gli occhiali e, amichevolmente conversando con il principe Pacelli e altri dignitari, ha visitato i magnifici giardini della villa papale.

Alle 11 Mohamed Reza Pahlevi era di nuovo nel suo appartamento all'«Excelsior». Alle 11,30 il cardinale Todeschini, datario di Sua Santità, in roccetto, mantelletta e mozzetta, restituiva, a nome del Pontefice, la visita del sovrano dell'Iran.

Jovanovic doveva fuggire
con l'aereo della Pauker

Vienna, 20 agosto.

La *Weltpresse* afferma che il generale jugoslavo Arso Jovanovic, ucciso mentre cercava di attraversare il confine con la Romania, doveva in un primo tempo raggiungere Bucarest in volo con l'aereo appartenente al ministro romeno degli esteri Anna Pauker. La *Weltpresse* afferma che l'aereo venne scoperto in tempo dalla polizia jugoslava. L'assenza di Tito da Belgrado durante i lavori della conferenza sembra sia stata deliberata e intesa ad evitare un incontro con Wyscinski.

CRONACA CITTADINA

SPERANZA DI UN INVERNO MITE

Non tutti sono d'accordo nel riscaldamento coi termosifoni

Il 75 per cento dei cittadini preferisce ancora, per ragioni d'economia, la vecchia stufa

Come si riscalderanno questo inverno i torinesi? Con il termo o con la stufa? Siamo appena alla fine dell'estate, ma i prudenti studiano già l'assillante problema.

A questo proposito abbiamo voluto sondare i tecnici, e Carbone di coketia — essi hanno detto — ce n'è in abbondanza. La città non correrà il rischio di rimanerne priva; ma a giudizio di molti utenti esso è ancora caro.

18 gradi son pochi

Dovremmo quindi avere questa percentuale: il 25 per cento dei cittadini si scalderà col termo; il 75 per cento si scalderà con la stufa o altri mezzi; oppure ne farà a meno. E' il caso dei poveri diavoli.

Circa il riscaldamento col termosifone — per un edificio oltre i 3000 metri cubi, basteranno cinque chili di coke per metro cubo. A questo riscaldamento, dato l'assenteismo dei padroni di casa — provvederanno speciali imprese o i cosiddetti censori di inquilini, che sembrano dare buon affidamento. I contratti in genere prevedono una temperatura a domicilio di 18 gradi fino ad una temperatura esterna di 5 sotto zero. Non molti, 18 gradi. Bisogna sperare in un inverno mite. Ma se capita un inverno siberiano tipo 1945 con oltre venti gradi sotto zero, gli inquilini potranno soffiarsi sulle dita.

Il rimanente 75 per cento della popolazione continuerà ad usare le stufe, in gran parte già acquistate e usate negli anni precedenti. Si tratta di un sistema cosiddetto economico, che — alla prova dei fatti — ha i suoi difetti. Ammesso press'a poco lo stesso consumo di coke per il termo e la stufa, il riscaldamento con questo secondo sistema è tuttavia meno distribuito e diffuso. Esso si concentra, in sostanza, in pochi ambienti: due o tre al massimo. Il resto dell'appartamento rimane freddo o quasi. Vanno aggiunte le noie per la accensione e la ripulitura quotidiane, il mantenimento in attività della stufa, il fumo e la polvere nera che esso esala, le possibilità di sfogo per le scorie ecc.

Stufe e segatura

Bisogna inoltre osservare che per una discreta stufe occorrono almeno tre quintali di buona legna, secca, possibilmente di rovere; non certo di castagno, dove un quintale di coke può bastare. La legna di una certa qualità costa 1200 lire al quintale; quindi in totale un preventivo di 3600 lire, invece di 2100 lire che rappresentano il prezzo di un quintale di coke. Inoltre la legna giunge a 2100 calorie al massimo, contro le 7000-7200 del carbone di cokeria. Ci sono infine, in minoranza, le stufe a segatura. Riscaldamento buono. Ma bisogna trovare la stufa, che è di costruzione speciale, e la segatura.

Per concludere la rassegna delle spese, si deve tener conto anche del capitale che la stufa rappresenta: da 5 a 6000 lire in su.

I difensori del sistema a stufa sostengono che questa, specialmente negli ambienti ufficiali, sostituisce il gas nella preparazione dei pasti, e si può accendere e spegnere a volontà, durante la giornata. E' vero.

Comunque, auguriamoci che l'inverno sia mitissimo: in tal modo molti problemi si risolveranno da soli.

Il Comitato centrale FIOM convocato a Roma pel 4 sett.

Il comitato centrale della Fiom è convocato a Roma (negli uffici della Fiom stessa) per le 9 del 4 settembre p. v.; i lavori proseguiranno anche il giorno seguente. Il comitato centrale, oltre a questioni di carattere interno, si interesserà dei lavori del prossimo consiglio nazionale della C.G.I.L.

Questa fotografia della vecchia via Roma può aver parte anch'essa nelle rievocazioni del Centenario. Dal 1848 fino all'epoca del recente rinnovamento l'antica arteria di Torino si presentava così, — non ampia, non comoda, non va tram, — ma non priva di quei colori nostalgici che soltanto i modernisti ad oltranza sembrano trascurare

L'acquazzone di ieri

Il pubblico non potrà dire che i meteorologi non l'hanno sbeccata o, se credete, indovinata! Le previsioni di ieri erano giuste. Il temporale, che il nostro Osservatorio aveva preannunciato, si è scatenato sulla città, nel pomeriggio di ieri. Il cielo era stato pallidamente sereno fino alle prime ore del pomeriggio, poi si è lentamente imbronciato. L'acquazzone è giunto tuttavia, nonostante questa preparazione di nuvole, quasi improvviso. Non è stato neppure megafonato con rombi consecutivi di tuono. I goccioloni sono cominciati a cadere direttamente: grandi come medaglie — dato che non si può più dire come monete, perchè esse già sono state sostituite dalla carta. Sono caduti, per saprimerci a cifre, cinque millimetri d'acqua.

Caso strano: un solo, robusto tuono ha salutato non già l'inizio ma la fine di quella curiosa tempesta. Tutto, dicono i profeti di crocicchio, sembra andare al contrario!

Anche la temperatura è risalita leggermente. Da un minimo di 16,1 l'altr'ieri, è passata ai 17,2 di ieri. La media ha segnato 21,5; la massima ha toccato 26,1. Umidità 68 per cento.

Quanto alle previsioni, possiamo rimanere nel campo della prudenza. Il cielo si annuncia poco nuvoloso, con qualche schiarita nel settore sud-occidentale, ma permangono minacce di manifestazioni temporalesche locali, con piogge sulla zona prealpina e collinare. La temperatura non minaccia discese ma neppure rialzi, contrariamente ai pronostici delle mercè... Questo complesso d'indizi fa sperare in una fine d'agosto piuttosto mite e in un settembre alquanto amabile, come certo vino di buona vigna. La più lontana speranza risiede invece in un inverno sopportabile, visto che l'Estate è stata così poco degna del proprio nome.

Salvato dal suo cavallo

Il carrettiere Aretino Malvisio, di 41 anni, da Carignano, ha rischiato ieri pomeriggio una strana e paurosa avventura che poteva avere gravissime conseguenze. Il Malvisio era addetto, con carro e cavallo, al trasporto di terriccio e sassi per la costruzione di una massicciata lungo il fiume Po nei pressi di Carignano. Per compiere il suo servizio egli doveva percorrere un argine franoso sopra un'alta scarpata.

Ad un tratto, per l'improvviso cedimento del terreno, una ruota del carro si trovò nel vuoto e il carrettiere precipitò insieme al veicolo e al cavallo.

Per puro caso il volo si arrestò a metà della ripida discesa, ma il poveretto si trovò in una critica posizione, con una gamba e un braccio sotto una sponda del veicolo rovesciato, mentre il cavallo era coricato su un fianco. Bastava un piccolo movimento per farlo cadere in fondo alla scarpata. Il carrettiere si rese subito conto del grave pericolo e cominciò a urlare all'animale di star fermo e buono. E la povera bestia, con un istinto che confina con l'intelligenza, rimase nella sua incomoda e pericolosa posizione senza spostarsi di un centimetro, nonostante il tormento delle cinghie e dei finimenti.

In tal modo i compagni di lavoro del Malvisio, subito accorsi, ebbero il tempo di portargli i primi soccorsi trascinando in salvo con il sorprendente animale. Il carrettiere, trasportato all'ospedale per frattura del braccio sinistro e per ferite alla gamba sinistra e al fianco, se la caverà in una quindicina di giorni.

DOPO LA FRATTURA DEL FRONTE SINDACALE

Dalla commissione di collocamento si vorrebbero escludere i socialcristiani

L'indeterminatezza della situazione sindacale non può non provocare in questo periodo «interlocutorio» che ci separa dal congresso nazionale dei socialcristiani, ulteriori crisi e frizioni fra le correnti dissidenti. Manca infatti qualsiasi compromesso che possa risolvere un «modus vivendi».

Localmente la prima seduta dopo la pausa del ferragosto, spingerà lunedì con la riunione della commissione di collocamento presso l'Ufficio regionale del lavoro.

Com'è noto, tale commissione — composta oltrechè dai funzionari dell'ufficio statale, da rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro — ha il compito di vagliare le varie pratiche inerenti alla concessione di impieghi. Ciò allo esaurimento dei socialcristiani che non respinsero la mozione nazionale delle Acli, la Camera del lavoro non è rappresentata dal segretario Mario Enrico. Ora naturalmente tale incarico è stato revocato; ma la corrente sindacale cristiana, organizzatasi in modo autonomo, ha dichiarato al direttore dell'Ufficio del lavoro che intende partecipare alla riunione di lunedì con un suo proprio rappresentante al fine di tutelare, nella commissione di collocamento, gli interessi dei lavoratori cristiani.

I socialcomunisti si oppongono a questa richiesta perchè, secondo loro, i lavoratori cristiani sono sufficientemente tutelati dalla Camera del lavoro.

Al di sopra di queste opposte tesi non c'è chi non veda come sia in gioco un'importante affermazione di principio: è o non è la corrente sindacale cristiana, organizzata in modo autonomo, un ente giuridicamente rappresentativo? Manca di essa uno statuto — dicono i socialcomunisti — e la proclamazione ufficiale dell'autonomia non potrà avvenire che al congresso nazionale del 15 settembre; di conseguenza per ora ogni pretesa sarebbe arbitraria.

I sindacalisti cristiani controbattono con le seguenti argomentazioni: «Non abbiamo ancora uno statuto, ma i regolamenti dell'Ufficio del lavoro non ne prescrivono la consegna per partecipare alla commissione di collocamento; non c'è ancora la proclamazione ufficiale dell'autonomia, ma esiste ormai una situazione di fatto che va tenuta presente: tant'è vero che in sede nazionale le riunioni ministeriali su argomenti di lavoro vengono sospese qualora manchino i rappresentanti della corrente cristiana».

Il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro si trova di fronte ad una situazione ben difficile; il giudizio è arduo, ma soprattutto delicato. Oggi egli inizierà le consultazioni delle parti in contrasto; per prima verrà interpellata la corrente cristiana.

Si è già detto che ben più della partecipazione o meno dei socialcristiani alla commissione di collocamento, importa, in questo preciso momento, l'affermazione di principio: è prevedibile perciò che la vertenza non sia di facile componimento.

Il convegno nazionale dei Giovani Esploratori

Si è concluso ieri, presso la scuola industriale «Regina Elena» di via Sidone 33, il primo convegno nazionale dei capi del corpo nazionale dei Giovani Esploratori italiani, che hanno riaffermato la loro fede al capo scout dott. Luigi Pirelli, di Roma. Scopo principale di detto convegno era l'aggiornamento di tutto il regolamento in base ai fare conoscere presso la gioventù il metodo educativo scout. Erano presenti i rappresentanti di 31 città italiane, comprese quelle di Trieste, Gorizia, della Sardegna e della Sicilia. I campi scout si ripromettono di riunire i colori «scout master» di tutto il mondo. I dirigenti di oggi e del domani in un ambiente ove essi oltre l'occasione di conoscersi tra loro e scambiarsi le proprie idee, abbiano il mezzo di dimostrare la propria capacità scout sia nello svolgimento di esercitazioni uniformemente predisposte, sia nella attività lasciata alla loro iniziativa individuale.

Gli esami autunnali

Gli esami di riparazione avranno inizio nelle scuole medie, tecniche e magistrali fra il 15 e il 21 settembre, e, per la maturità classica e scientifica e l'abilitazione magistrale, dopo il 1° ottobre.

Investito da un camion è ridotto in fin di vita

Il diciassettenne Stefano Chiesa, abitante in via Col di Lana 47, percorreva ieri pomeriggio il corso Brunelleschi in bicicletta quando, all'angolo di corso Francia, veniva investito da un camion con rimorchio e gettato violentemente a terra. L'autista, invece di fermarsi, premeva l'acceleratore, ed a piena velocità si allontanava imboccando il controviale e sfuggiva di corso Francia. Alcuni passanti, tuttavia, che avevano assistito al fatto, riuscivano a rilevare il numero della targa dell'automezzo e provvedevano a trasmetterlo al Commissariato di polizia S. Donato.

Raccolto privo di sensi e trasportato all'ospedale Maria Vittoria, il giovane veniva ricoverato con prognosi riservatissima: aveva riportato la frattura della volta cranica e alcune ferite e contusioni al volto.

La fortuna ha aiutato i ladri della "Genepesca,,

La brillante operazione che la «Mobile» sta concludendo e che ha già condotto all'arresto di undici individui appartenenti a due bande distinte di svaligiatori di alloggi, riserva sempre nuove sorprese. Man mano che gli interrogatori procedono, la Polizia ha la sensazione di avere messo le mani su pericolosi individui.

Divertente è stata la confessione del capo della seconda banda, arrestato in un ritrovo mondano la notte di lunedì scorso. Di fronte alle insistenze dei commissari dottori Maugeri e Sgarra egli non ha resistito a lungo. Così i due funzionari hanno potuto recuperare numerosa refurtiva. Ieri mattina poi, rintracciata una delle due biciclette automatiche e caricatrici, rubata la mattina del 13 luglio (il secondo giorno di sciopero generale) alla «Genepesca» in via Barbaroux 6, il dott. Sgarra ha chiesto all'arrestato se sapesse qualcosa in proposito.

«Sei tu che hai organizzato e diretto il "colpo" di via Barbaroux?». «Sì, sono io — ha ammesso il capobanda. — Ma quanto è costato! Per poco non ci lasciavamo la pelle. Accidenti ai peaci. Avevamo tutto organizzato, ed eravamo in tre. Avevamo già notato, nel cortile, un carrettino. Alle 5, quando tutto era silenzio, si siamo avvicinati alla serranda e con un palanchino abbiamo forzato la serratura. Stavamo per entrare nel locale quando udimmo uno scalpiccio dietro l'angolo della via e vedemmo un gruppetto di giovanotti con poco rassicuranti propositi».

«I giovanotti sono venuti a noi e ci dicono: "Non sapete che c'è lo sciopero generale? Non sapete che i negozi debbono rimanere chiusi?" E queste parole erano seguite da minacce. Così l'occasione favorevole: "Noi siamo i tre soci — risposi — i proprietari. Controllatemi soltanto che il frigorifero non si sia guastato. Ne andrebbe di mezzo la mercanzia". Rassicurati questi improvvisati agenti se ne andarono. "Siamo a cavallo — sussurrai ai miei compagni — se c'è lo sciopero i poliziotti non baderanno ai ladri!". Ed aprimmo. In meno d'ora le macchine erano sul carrettino. Avranno potuto valere un milione circa. Ci allontanammo, ma all'angolo di via Garibaldi con via Milano ecco un altro gruppo di giovanotti, con le stesse intenzioni dei precedenti. "Non sapete che c'è lo sciopero? Volete capirla sì o no!". "Andiamo soltanto a mettere il nostro questa roba e poi... braccia conserte"».

Il dott. Sgarra non ha taciuto il suo buon umore, per questo racconto piuttosto vivace.

Sonnambulo e nudista un maturo dongiovanni

Di sera, verso le 22, in strada della Pellerina il buio è completo. Si ode qua e là, tra lo stormir dei cespugli, il chiacchierio sommesso di qualche coppietta; e sull'altro. L'altra sera però l'ambiente è stato improvvisamente trasformato, proprio verso le 22, il grido isolato d'una donna ha provocato un insolito trambusto, poi altre grida e infine un fuggi fuggi generale delle coppiette.

Che cosa era successo? Questa domanda si posero due agenti del Commissariato San Donato che si trovavano casualmente nei pressi e si precipitarono in direzione del baccano. Qui due donne stavano accapigliandosi furiosamente, mentre un uomo con gli abiti scomposti girava loro attorno e di tanto in tanto azzardava una spinta o uno scapellotto in direzione della più indemoniata.

I tre, divisi non senza fatica, furono condotti al Maria Vittoria, debitamente incerottati e quindi invitati al Commissariato per le constatazioni del caso. Una delle donne, quella più indemoniata, non diede tempo agli altri due di fiatare:

— Gliela dico io, signor commissario, che cosa è successo. Questo vecchio sudicione qui presente è mio marito: Vincenzo Battalia fu Leone, di anni 56. Io mi chiamo Margherita e costei Angelina. E' una mia cognatina.

— Da tre mesi, signor commissario, se l'intende con mio marito, e da tre mesi me la fanno sotto il naso.

Con un lungo discorso, infram-mezzato da esclamazioni ed insulti distribuiti in parti eguali al Battalia e alla sua presunta amica, la donna raccontò che sin dall'inizio dell'estate il marito aveva preso una stranissima mania: quella di passeggiare di notte, senza mutande e con la sola maglietta, lungo il ballatoio comunicante con l'alloggio della vicina. L'improvviso sonnambulismo, complicato da un'eccessiva libertà di vestiario, era parso molto sospetto; ma per quanto fosse stata oculata, Margherita non aveva potuto cogliere nessuna prova. Il marito, interrogato, continuava a dire che faceva caldo, che a quell'ora non c'era nessuno e che lui voleva star tranquillo.

Ciò non di meno Margherita teneva gli occhi aperti e l'altra sera — quella della baruffa sopra descritta — aveva simulato assoluta indifferenza allorchè il marito, dopo cena, aveva detto di voler fare due passi. In realtà appena fu uscito, essa gli tenne dietro ad una certa distanza. Percorsi due o tre isolati — i coniugi abitano in via S. Donato — il Battalia si era incontrato con Angelina, aveva dato un'occhiata attorno (non così avvista da impedire alla moglie tradita di appiattarsi contro un saracinesca d'un negozio) e, presa l'amica sottobraccio, si era diretto verso la Pellerina.

Nonostante tutto però è mancata anche questa volta la prova flagrante e Margherita dovrà rassegnarsi a vedere impunito sia il marito che la cinquantina.

Drammatico confronto fra i genitori di Gianfranco

I due coniugi si accusano a vicenda - La madre non chiede notizie del figlio

Lidia Silombra Alberti, la madre snaturata che abbandonò il proprio figlioletto, è stata trasferita ieri mattina dal Commissariato di Mirafiori e di lì, in mattata, tradotta alle carceri «Nuove», poichè contro di lei è stata sporta all'autorità giudiziaria denuncia per abbandono di infante, reato che comporta la detenzione.

Ma prima di inviarla al carcere il maresciallo De Marco del Commissariato di Mirafiori nella cui giurisdizione è avvenuto il ritrovamento del piccolo Gianfranco e che perciò è direttamente interessato al fatto, ha voluto stendere un verbale circostanziato nel quale non soltanto fossero riportate le dichiarazioni della donna e di suo marito, ma ricercate le cause che hanno indotto la prima a commettere un atto che non ha giustificazioni e disegnata il più esattamente possibile la sua figura morale. E nell'affrontare questo compito il sottufficiale dà alle prime risposte della sciagurata ha avuto l'impressione che non fosse donna di virtù preclare e di animo sensibile.

Dopo la notte passata in cella di sicurezza, la Silombra è apparsa ben diversa da come l'avevano vista agenti e funzionari del Commissariato S. Salvario: non era più affranta nè, durante gli interrogatori, fu possibile notare in lei il benchè minimo segno di commozione; non più pianti, non più recriminazioni per ciò che aveva fatto. Anche sulla sua permanenza presso il «Mario» nella soffitta di corso Vittorio Emanuele N° 11 maresciallo ha elevato dubbi poichè non era sembrato che la sua cantilena versione corrispondesse alla realtà. La donna aveva affermato che si recava dal «Mario» soltanto nelle ore diurne per accudire alle faccende di casa e la notte la trascorreva altrove, a volte dormendo su panchine dei viali.

Alle contestazioni mossele la Silombra non ha risposto direttamente ma si è scagliata con una serie di accuse contro il marito a cui faceva risalire ogni colpa: «Egli è il vero responsabile: se non era in grado di mantenermi non doveva sposarmi; la sua malattia poi, mi faceva orrore. Per lui provavo infine disgusto poichè era sempre malvestito, non aveva modi gentili e non sapeva conquistarsi il mio affetto».

«Ma questo sono divagazioni; non è una scusante l'aver abbandonato in propria creatura perchè mancava l'affetto del marito; neppure gli animali lasciano senza protezione i loro nati».

«Non soltanto io ho abbandonato mio figlio — ha ribattuto pronta la donna — ma anche mio marito; siamo in due ad averlo fatto praticamente».

Il maresciallo, un po' acceso da questo contegno, troncava l'interrogatorio. Le riprendeva nel pomeriggio e procedeva a un confronto fra i coniugi. Durante il quale le parti si sono inverite contro l'Alberti ha ritorto contro la moglie le accuse rivoltegli da questa. La scena è stata penosa e quanti vi assistevano si sentivano a disagio. L'Alberti ha narrato che dopo due mesi dalla nascita di Gianfranco la moglie affidò il piccino ad una balia, se ne andò da casa e si recò a Carmagnola presso un commerciante di cavalli.

«Le scrissi più volte perchè tornasse — ha proseguito l'Alberti — ma ricomparve soltanto 3 mesi dopo per riprendersi il bambino. Passati 15 giorni affidò nuovamente il piccolo alla balia e si recò a Torino a prestare servizio presso una famiglia abitente in corso Sommeiller. Fu dopo la sua seconda partenza che mi accorsi di essere ammalato».

Egli iniziò allora le pratiche per ottenere la separazione legale; a metà luglio la donna ricomparve in paese, senza denaro, senza bagaglio; il suo aspetto era strano, sembrava sconvolta — ha detto il marito. Poi così come era arrivata, improvvisamente, dopo una quindicina di giorni aparì.

«Otto giorni dopo — ha dichiarato l'Alberti — seppi dai giornali che aveva abbandonato Gianfranco alla periferia di Torino».

Alla fine della narrazione, ascoltata in silenzio, la Silombra è scattata inveendo contro il marito insultandolo, ma il maresciallo De Marco ha troncato la scena dissuasiva inviandola immediatamente in camera di sicurezza; poi ha telefonato alle «Nuove» perchè mandassero il carrozzone cellulare a prenderla.

La miseria che è tale male

Lettere al giornale

Una curva pericolosa

«In corso Casale, nel punto dove si trova il dazio prima di Borgata Rosa, la strada fa una curva molto pronunciata e pericolosa tanto per i veicoli, quanto per le persone: i primi infatti non hanno segnalazioni di sorta ed i secondi debbono camminare in mezzo alla strada perchè da una parte ci sono i binari della S.A.F.F.I. e dall'altra una boaleva. Per risolvere il grave inconveniente (che ha dato luogo in questi ultimi tempi a numerosi disgrazie automobilistiche) basterebbe — secondo un gruppo di nostri lettori abitanti a Borgata Rosa — congiungere direttamente il ponte di corso Belgio con corso Casale, tagliando un piccolo tronco stradale perpendicolarmente alla curva. Si tratta di pochi centinaia di metri, del resto già tracciati da un sentiero, praticabile però dai soli pedoni nei periodi di bel tempo».

La caccia in Val d'Aosta

«La Zona protetta della Valle d'Aosta ha costituito fin dal giorno della sua costituzione una riserva di caccia nel cui ambito la cacciagione è inibita a tutti i non appartenenti alla Zona e anche chi non ci prestino al pagamento di un diritto che da L. 200 è stato gradatamente portato a L. 1000 al giorno? Ciò premesso, a tenuto presente che la caccia è uno sport praticato anche da ciechi non abbienti (cui spesso) ed inoltre, non sarebbe opportuno un intervento delle autorità competenti al fine di ottenere, se non proprio l'abolizione, una congrua riduzione del suddetto diritto, riduzione che potrebbe contemporaneamente essere anche in funzione alla classe sociale del cacciatore?

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: 21,30: Gommisti lotta giapponese e Festival cinematografico a passo ridotto.
Michelotti: ore 21 Catch lotta libera americana con «Angel».
Cittadella: 21,30 Troupe Palmiri
Eden Gerbi p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-765: 21 Orch. Casiroli, Cantano Rinaldi e Vallati.
Club La Fiorida (p. Molfetino, tel. 42-[illegible]) 21-1 sul terrazzo. Orch Florida dir. P. Pavesio, c. Dash.
Bighinguadi Lutrario: ore 21-1: Scala d'Oro M.o E. Capiera: al microfono Patrone. Accordo.
Ghisiet Valentino: 21-1 Orchestra Lotti. Cant. D. Prati, G. Rossi.
Aletta Danze (Valentino) Orch. Clerici. Recinto gratuito. 16-21.
Lido Gay: Tel. 61-395. Orch. Di Osmolo. Canta Elena Beltramo.
S. Martino: (Ireos): Danze ore 21 cantano Romero e Nino Avella.
Pagoda: ore 21 Orchestra Canzona Mentesappiosto: 21-24 Danze.
La Serenella: 21-1 Orch. Seracini
Club Magenta 11: ore 21 Danze.
La Primula Capriolo 66: 21 danze
Cenzo Mola (Pellerina): ore 21.

TEATRO PARCO MICHELOTTI: Stasera ore 21 grande CATCH di lotta libera americana con «Angel» (l'uomo gorilla) e con la partecipazione dei migliori lottatori: Karl Potzlib, Stan Karolyi, Ray Alzin, Ghaorg Solovieff. Gli incontri si susseguiranno nei giorni 22, 23 e 24 agosto alle ore 21. Vendita biglietti Salone *La Stampa*, via Roma

ZOO MOLINAR

ZOO MOLINAR

Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e da gratuito accesso all'Esposizione.*

CLUB MAGENTA 11

Stasera ore 21 riapertura Danze sulla Pergola fiorita ed in gran salone. Novità. *Orchestra Serenl.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «Prigionieri del passato» con Greer Garson e Ronald Colman. Pomeriggio L. 139, sera 200
Doria: Due ragazze e un marinaio Van Johnson, J. Allison. 80-120.
Metro-Cristallo: «Quattro passi fra le nuvole» con Gino Cervi e Adriana Benetti.
Nazionale: ap. 14,30 «La carica dei 600» con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Ultimo ora
Augustus: «Saludos amigos» di Walt Disney e «Bagliori di Manhattan» A. Shirley, D. Day. 80-150
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Sorvegliato speciale» con Robert Taylor e Lana Turner.
Alessandria: «Gli indomabili» Randolph Scott, Locale freschissimo.
Marconi: «Infernale avventura» Paul Muni, Anne Baxter, Pl. 80
Torino: «Canto d'amore» Katharine Hepburn, Paul Henreid. A. 14
Statuto: «Infernale avventura».
Vittoria: «Sorvegliato speciale» Robert Taylor, L. Turner. Pl. 80.
Massimo: «Sorvegliato speciale» Robert Taylor, L. Turner. Pl. 80.
Principe: «La valle del sole». A. Smith, S. Reagan. Locale fresco.
Alpi: «Incontro a Bataan».
Reginas: «Pilota del Mississippi»
Astl: «Scala al Paradiso» Techn. David Niven, Roger Livesey.
Olimpia: «La strada sbarrata». Per «Quando», G. Cooper.
Romano: «Fiesta e sangue» e «Rivista Mario Ferraro 16,30 21,30.
Hollywood: «Infernale avventura» con Paul Muni, Anne Baxter. Platea L. 80. Locale refrigerato.
Imperiale: «A rud di Pago-Pago (italiano: Gianni Pinotto recluta. Vinzaglio Mone. Verdone. Charlot
V. Vanzo: Il segno del delitto. Medium: «L'agente mascherato»
Astra: Signore dell'Arizona, tecno. **Esculapio:** «Margherita Gautier» segue «Gino sei grande!» Bartali Ginestar: I dominatori. J. Wayne.
Odeon: Delitto Giovanni Episcopo
Elisse: La mia brunetta preferita
Fratus: All'ultimo sangue. Riviera
S. Paolo: «Gioventù perduta».

Fertino: «Bionda selvaggia» segue «Gino sei grande».
Adua: Contrabbandieri. Techn. V.
Aurora: Arcadès sulla V strada.
Brenta Mia brunetta preferita. V.
Palermo: «Passione che uccide»
Sociale: Gianni Pinotto Hollywood.

Colosseo: «Il pescatore». Brazzi.
Piemonte: I miserabili, G. Cervi.
Moderno: «Fuggiasco» Mann.
Italia: «La vita è meravigliosa».
Gabbiria: «Trionfo di Tarzan» e Partita Italia-Inghilterra.

Apollo: «Bionda selvaggia» e «Giro di Francia 1948». Edis. Uff.
Lucento: «Non voglio dir di sì» e docum. «Acciaio». Technicolor.
Diana: Passione zingara. Dietrich

GIARDINO della CITTADELLA
Oggi alle 21,30
Debutto della Grandiosa
TROUPE PALMIRI
il più forte
ed emozionante spettacolo attualmente in Europa
Prenotaz. Salone La Stampa

CINE TORINO
Oggi il più grande film musicale dell'annata!
CANTO D'AMORE
con Katherine Hepburn
Paul Henreid Robert Walker
Prod. Metro Goldwyn Mayer

IDEAL - MASSIMO
Ultimi due giorni
del travolgente dramma
SORVEGLIATO SPECIALE
con R. Taylor, Lana Turner
Un film Metro Goldwyn Mayer
PLATEA L. 80

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Per meriti personali, e per le sue doti largamente riconosciute, nel campo economico amministrativo, il Rag. Eugenio Arrobbio, è stato insignito del titolo di Cavaliere di Merito dell'Ordine Militare Valoriano. Cav. dei Cid. Per la giusta e meritata onorificenza vivissime congratulazioni.

Il *Dott. Vescovi Mario*, Medico Specialista, è stato insignito della Commenda dell'Ordine Militare e Ospitaliere di S. Maria di Betlemme. Al neo Commendatore vivissimi rallegramenti.

COMMETTA GRAVE ERRORE chi compera mobili senza prima aver visitato la Ditta Mobili *Da Mario*, via *Lagrange* 8, che offre camere da letto L. 36.000; Baroccchino 3 corpi 56.000; autentiche Chippendal 125.000; tinelli esclusivi 40.000; cucine 16.000. Il più vasto assortimento, la più vasta organizzazione. Vendita rateale.

LA BEVONO ANCHE LE DONNE. La sete la soffrono anche le donne e d'estate bevono ogni genere di bibite, ma se assaggiano una sola volta la birra, si assuefanno al suo sapore amarognolo e non l'abbandonano più. Perciò anche le donne devono la vera birra *Pilsen Urquell*. Chiederla nei primari esercizi.

LA PARISIENA, celebre chiromante autorizzata. Consigli infallibili. Scienza egiziana. *Plazza Santa Giulia* 11 (p. 2.o) Orario 10-11 15-17 Venerdì. Sabato e Domenica no.

PREZZI SBALORDITIVI!! Mobilificio *Piemontese*, via S. Tommaso 6 (cortile). Tinelli L. 85.000; salotto pranzo rinascimento 85.000; camera letto rinascimento 130.000; camera barocco 140.000; sale barocco, rustiche, cucine e divani. Facilitazioni.

MALAYERBA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi* 28 e *Via Milano* 54.

CAMERE Barocco veneziano, barocco piemontese, chippendal, rustiche, graziosissimi tinelli e cucine a prezzi di vera occasione. Esposizione: *M. A. T.* Esposizione: c. *Matteotti* 10 A, tel. 41-671. Fabbrica via *Pescolli* 4. Tel. 38-351.

LAVORATORI! Ricordate che solo alla *Cooperativa Calzaturi*, via *Cottolengo* 20, trovate modelli ecco moderni per bambini donna, uomo da L. 900 a 1900.

MOBILI BARGHERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. *Via Saluzzo* 43 ang. via *Valperga Caluso*, succ. via *S. Francesco da Paola* 33.

CAMERE letto, tinelli, salotti, cucine, Lavolini per radio e juke-box, provvede da *Fagella*, v. Saluzzo 44.

STATO CIVILE

Nascite. Giuseppina Fa Giovanni, a. 74; Domenico Sella di Vittorio, m. 13; Tola Francesco fu Luigi, a. 69.

Ieri sono stati denunciati 14 nati.

Morti a. nati 14. Si può ben dire che per la prima volta, o quasi, il Bollettino del nostro Stato Civile segna un certo alto vantaggio della nascite sulle morti! Il distacco non soltanto è forte, ma simpatico e augurale. Non vogliamo desumre, subito e addirittura, una rinascita nei fasti della città, ma certamente è un buon segno. «Salute, o genti umane afflitte,...» cantava un Poeta italico che visse in tempi più sereni. Le sue strofe si possono ripetere anche oggi. Non sfonano.

OGGI ALLA RADIO

Onde corte. - Ore 11: Dal repertorio lirico - 11,30: Francesco Ferrari e la sua orchestra - 12: Orchestra d'archi diretta da Gino Campese - 13,30: Orchestra diretta da Carlo Zesse - 14,30: Musica leggera e canzoni - 17: Musica sinfonica - 18,30: Musica da ballo - 19,15: Alle isole Hawai - 19,40: Musica da ballo - 20,30: Celebrazioni del '48 - 21,15: Dalle Terme di Caracalla in Roma: «Mefistofele»: versi e musica di Sergio Bolzi; maestro concertatore e direttore d'orchestra Oliviero de Fabritiis; maestro del coro Tullio Boni.

Onde medie. - Ore 12,20: Armando Fragna e la sua orchestra - 16: Balletti e canzoni - 14,25: Musette grafite - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Carosi di ballo - 19,30: Pagine scelte dalla «Francesca da Rimini» di E. Zandonai, orchestra diretta da Tito Petralia - 21: Orchestra diretta da Ernesto Rinaldi con la partecipazione del pianista Antonio Beltrami - 21,40: I cavalli di Torino - 22,10: Selezioni di operette - 22,45: Musica da ballo.

Società NEBIOLO - Torino
SOC. PER AZIONI - CAPITALE L. 600.000.000 VERSATO
TORINO — VIA BOLOGNA, 47 — TORINO

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 7% 1948-1969

COMUNICATO

Nonostante l'anticipata chiusura del Prestito Obbligazionario 7% offerto alla pubblica sottoscrizione, le prenotazioni raccolte dagli Istituti di credito incaricati fino a tutto il 14-8-1948, hanno superato l'ammontare complessivo del Prestito stesso.

La Società si trova quindi costretta a provvedere al un riparto fra i prenotanti col seguente criterio:
— assegnazione totale ai sottoscrittori di 25 Obbligazioni
— assegnazione nella misura dell'81% circa ai sottoscrittori di un maggior numero di Obbligazioni. (11866

American Magazines Saise
Sono aperti gli ABBONAMENTI per il 1949 presso:
SAISE - Via Monte di Pietà, 24 - Telefono 44-828
Libreria Internazionale De Stefano, via S. Teresa 6, tel. 47-698
Libreria della Stampa - Via Viotti 9 - Telefono 50-548

Approfittate per SOLO OTTO GIORNI - Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via Bruno Buozzi, n. 10, piano 1° (quasi angolo via Roma)

OROLOGI SVIZZERI DI OGNI TIPO
SENZA AUMENTO DI PREZZO A RATE
Albera RIPARAZIONI CON PEZZI ORIGINALI
V. BERTHOLLET 10 - TEL. 60-952

ORO GIOIE - ARGENTERIA VARIA
BRILLANTI ROTTAMI
COMPERA a prezzi massimi
NEGOZIO OROLOGERIA PONCHIA
Corso Vittorio Emanuele, n. 48
Di fronte CINEMA AMBROSIO - (Porta Nuova)
Nel periodo delle FERIE il negozio rimane aperto

OGGI
METRO CRISTALLO
Aria Condizionata
Via Gioia, 5 - Tel 682.495
Un notevole film italiano in ripresa eccezionale
Quattro passi fra le nuvole
con
GINO CERVI
ADRIANA BENETTI
ENRICO VIARISIO
Regia
ALESSANDRO BLASETTI
Distrib.: NOVA FILM

CURA DEL PROTON NELLE ANEMIE DA DEFICIENTE NUTRIZIONE

Lo sapete
che in ogni sal. merla e a etoilette di carne SIMMENTHAL sono sempre in frigorifero pronte ad ogni richiesta?

In qualunque ora potrete fare una colazione squisita e appetitosa
CARNE IN SCATOLA
SIMMENTHAL
E. SADA - MILANO

RADIO PER TUTTI
AI PREZZI MIGLIORI
ORLOGIO «originali» 5 valvole 4 onde L. 85.000
Idem (con occhio magico) L. 98.000
MELODICH 6 valvole 4 onde L. 93.000
RADIOFONOGRAFI 6 valvole 4 onde L. 75.000
FONOBAR con specchi, mobile «Lusso» L. 48.000
VENDITA RATEALE
CHIARABELLI
CORSO GIULIO CESARE, 40
Non fatevi ingannare!

BICICLETTE
A RATE IN 12 MESI
da 20.000 in più
MOLLO - Via Beaucheron, 9
(tra Porta Susa e p.za Statuto)

PIROMETRI
TERMOMETRI
DENSIMETRI
MANOMETRI
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

A RATE
MACC

Menzogna e sortilegio

Tutto sta a penetrare nel cerchio magico. Se, con ostinata pazienza, insistete a leggere dopo le prime cinquanta, cento pagine, il romanzo di Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio* (Ed. Einaudi) a cui è stato ora attribuito il premio Viareggio, vi conquisterà. Tenebrosa storia di una famiglia, narrata a ritroso; a ciascun episodio, il cerchio si allarga, l'analisi si approfondisce e completa, i caratteri si disegnano meglio, di ritocco in ritocco, sullo sfondo siciliana: città di provincia polverose, semispente, campagne desolate. Le popolane contadini e nobilastri cha sanno di Verga e De Roberto, piccoli borghesi famelici che provengono da Pirandello; ivi le passioni raccontano la pazzia, quando non v'entrano in pieno. I protagonisti: il giovin cugino di tipo normanno, biondo, sprezzante e dissoluto; la ragazza superba, bella, e senza un soldo; la due madri frenetiche a sempre cantilenanti le lodi dei figli; la moglie ossessionata dal ricordo dell'idillio della sua adolescenza e che fa scontar al marito la colpa di esser povero, e di amarla; la prostituta sgarginta, dal cuor tenero; l'imbroglione che semina figli naturali: il fallito affascinato dalla donna che lo disprezza, — tutti costoro, son creature truste. Ma l'orchestrazione del racconto, la sua atmosfera d'incubo, la lucida minuzia nella rappresentazione dei particolari più inverosimili, costituiscono la forza di Elsa Morante. Ch'ella abbia avuto dietro la testa, le vicende di *Cime tempestose*, i romanzi di Julien Green e soprattutto il *Pierre* di Melville, è palese: il capo romanticismo delle passioni, l'accanimento della fantasia, la stessura stessa della pagina, del capitolo, l'attestano. E chi nomina *Pierre* di Melville, o per certe intonazioni ricorda Meredith, si riferisce a una letteratura raffinata, non certo fatta per il gran pubblico; a un'arte preziosa e scontrosa, ch'è questa.

Elisa, l'eroina, è una ragazzetta umiliata ed offesa, che nell'ombra di una camera da rigattiere, situata in fondo a un appartamento dove una ex-amica del padre che l'ha raccolta, esercita il suo commercio di donna galante, ricostruisce le memorie della propria famiglia, dagli antenati ai genitori. Uno ad uno, i ritratti vengono in luce: la donna che maledìva la figlia, la madre delusa, spostata per miseria o ripiego, il padre che per averla narrato fandonie, si è indebitato, e da giovinotto di belle speranze è finito impiegatucolo, sospirando sempre per i vezzi della consorte che gli si nega; parenti avari o scialacquatori, quotidiane strettezze, ignobili disidi, rancori furibondi. E' una congrega di esaltati che si odiano e s'illudono a vicenda, vivono sordidamente, escon di senno, hanno la mania di autodistruzione propria a tanti personaggi di Dostojevskij (la cui influenza è forse la decisiva). Parlan da sè, scrivono lettere immaginarie, si sfuggono, calpestano ogni convenienza familiare e sociale, non sentono affetti fuor che morbosi. La protagonista ha per ideale di possedere un gatto, e l'inizio in versi che gli dedica, all'epilogo, è curioso: intanto, in questa selva di sogni e di fantasticherie, si trova come nel suo naturale elemento. La sporcizia dei luoghi, le parole dei familiari, il mestiere di chi l'ha raccolta, mercimannate la disturbano. La gente entra ed esce di casa in camicia, subisce vere e proprie allucinazioni, ed Elisa non la manda al diavolo, anzi sembra non intenda perdere a nessun costo lo spettacolo. Poichè a lungo andare, anche le tragedie pigliano aspetti farseschi, ogni tanto ai letture vien voglia di afferrare il mazzo dei buratttini, e di collocarlo con la testa sotto un bel getto d'acqua.

Eppure, *Menzogna e sortilegio*, gradualmente attira nel suo vortice, e se certe immagini ritornano con la monotonia e l'insistenza dei motivi del *Bolero* di Ravel, il romanzo prova che Elsa Morante sa scrivere, e scriver bene. E' un *tour de force* di oltre settecento pagine fitte, durante le quali ci si chiede: — Terrà sino alla fine? — Ebbene, salvo per qualche brano o capitolo, non ci son segni di stanchezza, l'interesse non si affievolisce. E' legittimo tuttavia, davanti a libri come questi, domandarsi se si tratta del romanzo unico di una scrittrice, di un'esperienza fantastica destinata a non ripetersi, oppure di una visione abituale del mondo, che diventerà cifra e maniera. *Menzogna e sortilegio* sembra comunque un cerchio chiuso, una storia oscurita in sè, piuttosto che il fluido scorrere del Tempo *perduto* di Proust. I personaggi sono stati troppo rigirati, scppesati, illuminati da ogni parte, perchè se ne possa spremer di più, e l'incubo che ha gravato sull'infanzia e la prima giovinezza di Elisa, svanisce man mano ch'ella fruga nei ricordi, ritrova le circostanze, disegna i rapporti. Tutti commedianti e tragedianti, spesso odiosi, gli eroi di Elisa l'affascinano, la possiedono. Cerchi chi è avvezzo a ciò, complessi e spunti freudiani, simboli erotici: io non vi scorgo che un tipo di oscenità, quella sentimentale (il libro è, nell'espressione, insolitamente castigato). Cuore, anima, lingua, sono in perpetuo moto: smisurate le parole, eccessivi i gesti, insenate le passioni, sarebbe agevole la caricatura di questo mondo di lunatici, da cui gli epicurei staranno lon ani.

Elisa è attratta invece dal mistero materno, dalla donna bella, infelice, sanguinante per la delusione giovanile, e che disprezza la volgare realtà entro cui deve muoversi; ha, pel padre, riribrezzo e a intervalli, compassione; quando i genitori si riaccostano, ne patisce e si offusca, giacchè predilige il fumo degl'incanti, e i bagliori delle spade. Gl'intrighi dell'una con la ragazza di buoni costumi; l'ossessione dell'altra per il cugino biondo e traditore, sono il suo amaro pane, eccitano la sua sensibilità di sbconbo. Per quanto accuratamente raffigurati, anche i personaggi minori, alcuni dei quali pittoreschi, vengon così travolti dal vento di follia che investe, squassa e distrugge i genitori di Elisa. Di raffica in raffica, non rimane alla ragazzina che il gatto Alvaro, da lei cullato con stravaganti immagini e teneri richiami, quasi a dimenticare, fissando i suoi occhi lucenti, la melma da cui emerge, l'equivoco profumo che tuttora la circonda, e il passato che discende qual pietra in acqua profonde.

Qui si arresta *Menzogna e sortilegio*. Anche chi non ama i premi letterari, anzi ne diffida, deve stavolta concludere che Elsa Morante è arrivata meritatamente al traguardo, con un romanzo singolare, ben costruito, stilisticamente sorvegliato e filtrato. Potrà piacere o meno, ma c'è materia e forza d'arte. Si tratterà di vedere, al prossimo libro, se resterà in lizza, e in classifica.

Arrigo Cajumi

La voce corsa recentemente sul fidanzamento di Orson Welles con Lea Padovani non ha avuto conferma; però l'ex marito di Rita Hayworth e l'attrice italiana sono in questi giorni insieme a Venezia

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Uomini primitivi e uomini attori

***"Una storia della Luisiana"* e *"Doppia vita"* (Stati Uniti), con un film austriaco**

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 20 agosto.

Anzi viva l'attesa per *Louisiana Story*, il film composto da Roberto Flaherty dopo un silenzio di ben quattordici anni. Tre erano state finora le sue opere: *Nanouk* (1926), *Moana* (1933) e *L'Uomo di Aran* (1934). *L'Artide, il Tropico e l'Oceano*; un trittico da lui composto con il metodo del più paziente, esperto e pignolo documentarista; e sorretto da un lirico respiro di poeta autentico. Quale era il segreto della sua arte? Un vigile e profondo amore per gli umili, una commozione sempre calda e rattenuta per le più primordiali ragioni di vita, per il loro armonioso e imperscrutabile mistero. Lo spettatore imbacilla posto abruptamente sui film con un frettoloso «documentario»; lo spettatore attento e pensoso non poteva non lasciarsi dirazzi a ciò che questo solitario aveva saputo esprimere con un po' di pellicola e un obbiettivo.

Quando al primi del '35 Flaherty se ne venne a New York, dopo i trionfi che *L'Uomo di Aran* aveva avuto in tutto il mondo, s'affacciò un giorno dall'alto di uno dei grattacieli di Broadway; e guardando, leggiù, quell'incessante formicolio, esclamò: «Quale film si potrebbe fare, se questa giungla». Oltre lo spaventoso ingranarsi di tutta una civiltà della tecnica, da Bronx a Manhattan, ne vedeva e soprattutto sentiva il primordiale fondo umano; e da allora, probabilmente, la tentazione di una sua «scoperta» dell'America più non lo abbandonò; fin quando credette di aver trovato il suo nuovo mondo, la «sua» America nelle savane della Luisiana. Altro che Broadway. Erano alcuni altri dei suoi primitivi, scoperti dopo una ricerca forse tanto meticolosa quanto fortuita. (Per lui avrebbero altrettanto contato gli ultimi esemplari di superstiti tribù indiane di Sioux o di Cevennes). Alcune migliaia di francesi avevano popolato, verso il 1750, tutta una regione del Canadà, l'Acadia. Deportati dagli inglesi sulla costa occidentale dell'Atlantico, erano riusciti a raggiungere la colonia francese della Luisiana, e da allora, soprattutto nelle savane che si stendono agli estuari dei grandi fiumi, la loro vita era sempre stata quella dei primordi, un po' da pionieri, un po' da *Paolo e Virginia*, una vita, comunque, non contaminata dall'orgoglio, dall'ambizione e dal denaro. Flaherty se ne esaltò. Dopo aver trovato un Nanouk nell'Artide, e i Tiger King nell'isolotto di Aran, ora, nella Luisiana, trovava i Latour: altri uomini, finalmente, degni di diventare gli eroi di un suo film.

* *

In quella regione fra i bacini delle savane infestate da alligatori, sotto le stesse acque melmose, fra l'intrico delle grandi foreste, molti segni denunziano l'esistenza del petrolio. Ed i ricercatori s'avvicinano, indagano, perlustrano; arcuati della loro avidità e dei loro scandagli. Un esito felice di quelle ricerche vorrà dire, per i vari Latour, la fine della loro vita, era rudimentale, era patriarcale, ma sempre fidente e serena. Con le perforatrici, i pozzi, gli oleodotti; e con le società anonime, le e Compagnie», i mille appetiti sfrenati: sarà per quel mondo la fine, come già il sopraggiungere della cosiddetta civiltà era stata la fine per il mondo di *Ombre bianche*, che non per nulla Flaherty ispirò.

Ecco quindi un tema che poteva essere tipico per il regista irlandese: i vari Latour, appigliati, cacciati dagli agenti e dai tecnici dei vari Smith e compagni. La fine della libertà, dell'indipendenza, della vita degli avi. E Flaherty ha certo sentito tutto ciò; ma non ha voluto affrontare il dramma, e lo ha invece risolto in idillio. I Latour non solo sono contenti che nelle loro terre s'insedino draghe e perforatrici; ma aiutano quei nuovissimi conquistatori, ne diventano amici e alleati. Ci fosse almeno, nel film, un superstite brivido di tristezza, per quella fiducia, per quella lanscenza, che verranno poi, presto o tardi, immancabilmente tradite. Tutto, invece, è idillio; tanto che il vero protagonista è un ragazzo dodicenne appena, di tutto curioso e di tutto ignaro; e il film si risolve in alcuni episodi uno meglio composto dell'altro (l'amicizia con il tasso, la lotta con il coccodrillo, la prima perforazione), ma che non sono sufficienti ad esprimerci quel mondo e quegli uomini. Sono pagine nobili, in ognuna delle quali senti il un artista; ma un artista stanco. L'ammirazione che abbiamo sempre sentito per Flaherty è tale da indurci a scrivere queste parole con qualche tristezza; e ci conforta il ricordo, anche e soprattutto dopo aver visto *Louisiana Story*, che la vera fama di questo poeta ancora e sempre è salda nel nome di *Moana* e de *L'Uomo di Aran*.

* *

Al pomeriggio era stato proiettato un modesto, mediocre e inutile film austriaco, *L'altra vita* diretto da Rudolph Steinboeck; alla sera, con il film di Flaherty, era apparso *Doppia vita*, Fatima fatica di Cukor: una fatica molto abile, talvolta esasperata di bravura. La doppia vita è quella di John, un celebrissimo interprete di Otello: continuate di repliche, uno, due anni di rappresentazioni del dramma shakespeariano. A parlare con attori che hanno giocati a moltissime repliche dello stesso copione, se ne ode per lo più il timore che qualche si risolvano in un meccanismo talmente collaudato da rassicurare, per l'interprete, la indifferenza. Qui, invece, si suppone o si vuole il contrario. E' il personaggio che entra nella vita dell'attore, fino a dominarla. Otello sulla scena strangola ogni sera Desdemona; ma una sera sarà preso da un improvviso furore, starà per strangolare davvero la sua compagna d'arte, che è anche la compagna della sua vita. E da allora quel furore, quel tormento, sempre più ingigantiranno: fino al delitto (John strangola una damigella quasi da strada), e fino all'esplosione (John in scena, come Otello si pulisce con una pugnalata non finta).

Il film ha un grave difetto: di non saper scegliere la sua via. O in John insorgeva una progressiva, travolgente pazzia; e tutto era nel raccontare quelle crisi, quella crisi. O la John, con una ben diversa forma di aberrazione mentale, sopravveniva una gelosia lancinante e feroce, nascevano in lui l'animo sempre più fosco e predominante del Moro di Venezia, e allora il dramma di Otello doveva trasferirsi nella sua vita, con appigli e cesoie, tormenti, sospetti. Il film si tiene a mezza strada; e, come tutti i compromessi, non troppo convince, pur avendo pagine efficaci, qualche ambizione e non nuova trovata sonora, e un suo nerbo fin troppo... nerboruto che gli conferiranno molti e facili successi. Ronald Colman, per questa sua complessa ed esasperata recitazione, ha avuto, in America, un «Oscar»: riteniamolo dovuto al suo impegno, ai suoi slanci, alla sua bravura, ma non alla sua finezza

Mario Gromo

UN NOSTRO INVIATO DA ROMA A TOKIO

Caduto dal cielo

Non crediate sia così facile volare dall'Italia al Giappone: teoricamente sono sei giorni di viaggio ma in pratica è una lunga storia

Il nostro inviato speciale Virgilio Lilli, in viaggio per il Giappone, ha avuto una disavventura a Bassora per opera della polizia irachena e per il fatto di essere sprovvisto di un visto di transito che si ritenevа non necessario per una sola ora di sosta dell'aeroplano in territorio iracheno. Solo dopo dodici giorni, per l'intervento dell'ambasciata britannica, il governo iracheno gli ha consentito di proseguire il suo viaggio. Iniziamo oggi la pubblicazione degli articoli da lui scritti nel corso della sua forzata prigionia che ritarda di alcune settimane l'inizio del primo reportage d'un giornalista europeo dal lontano Giappone.

I.

BASSORA, agosto.

Avrei voluto intitolare questo articolo, — il primo del mio viaggio in Giappone — con una certa quale enfasi: «Il grande balzo», «Il fulmineo volo» o qualche cosa del genere. Il mio programma era chiaro e preciso: il giorno 30 luglio partenza da Roma e arrivo al Cairo; il giorno 31 partenza dal Cairo e arrivo a Carachi, in India, con una sosta di un'ora a Bassora, in Iraq; il giorno 1 agosto partenza da Carachi e arrivo a Bang Kok, nel Siam, con una sosta di due ore a Calcutta; il giorno 4 agosto partenza da Bang Kok e arrivo a Sciangai; il giorno 5 agosto partenza da Sciangai e arrivo a Tokio. In codesto articolo intitolato «Il grande balzo», «A Tokio col vento» o qualcosa di simile, avrei descritto questo mondo con una penna rapida e forse anche attonita la quale indugiasse in qualche senso a una certa civetteria dell'autore per una così dinamica avventura. Non posso farlo. Niente «grande balzo», niente «fulmineo volo», niente «A Tokio col vento». Un fatto imprevisto mi ha inchiodato a mezza strada, ha rotto in due il dannato «grande balzo», ha polverizzato il maledetto «fulmineo volo». Mi è accaduto quel che può accadere a un uccello migratore cui, improvvisamente, la forza delle ali venga meno, e cada dal cielo, miseramente. Sono piovuto dal cielo a Bassora, in Iraq; e non mi sono più mosso. Così che il mio viaggio dall'Italia al Giappone diventa uno dei soliti lunghi viaggi pregni di avventure e disavventure, intrisi del rimpianto e della nostalgia del proprio Paese, pieni di noia, anche, di rabbia anche, e anche di velenose esperienze.

Linda Christian e Tyrone Power si sarebbero sposati in forma privata a Roma il 17. Sono ora a Capri. Ecco Linda mentre ammira l'abito della sposa

La testa fra le nuvole

Partii da Roma il penultimo giorno di luglio su uno di quei grossi velivoli detti Constellation, provenienti da Amsterdam e diretti a Singapore. Ero solo soletto, l'unico viaggiatore salito in Italia, l'unico italiano fra olandesi, inglesi, americani e siamesi. Mentre l'aeroplano sorvolava l'agro romano, la presa a sud-est, buttai un bacino con la punta delle dita alla nostra cariatsima Italia, attraverso il vetro dell'oblò: «Addio, mia diletta terra — mormorai fra me e me piuttosto patetica mente — addio mio cielo e mio mare». La dolcezza del mio viaggio sta già tutta nella ansiosa attesa del ritorno». Sotto le ali dell'apparecchio il Lazio diventa sempre più piccolino, le case dadi da gioco, le strade fili di ragnatela, gli alberi non si scorgevano più. Ed ecco apparve la costa sul mare, sinistica come su una carta geografica, poi entrammo in una bianca regione di nubi. Così, dentro quella bianca regione di nubi, prendemmo il Mediterraneo.

Non parlai con nessuno, nessuno parlava. I viaggiatori erano soli taciturni, chiusi in non so quale loro melanconico isolamento. Forse l'equilibrio del loro umore è turbato dall'innaturale ritmo del viaggio, forse quell'essere proiettati da una contrada all'altra con tanta violenta elementarità impedisce ai loro sentimenti e alle loro idee di prendere concretezza. Essi siedono con una certa goffaggine, fumano, fingono di dormire, si sentono estili l'uno all'altro. In realtà, senza che se ne avvedano, li divora il desiderio di rimettere i piedi a terra. Anche leggere, anche mangiare, anche fumare, a quattro e cinquemila metri di altezza, costituiscono altrettanti fenomeni paradossali. Non a caso noi adoperiamo l'espressione «stare con la testa fra le nuvole». I viaggiatori erano come nello stato d'animo di chi ha la testa fra le nuvole: il libro che leggono, il cibo che mastiocano, il fumo che aspirano son tutte cose che hanno, lassù, una labilità di nuvole, allo stesso modo vaghe, provvisorie e impalpabili.

Il sapore della Libia

Sorvolammo la Grecia. Gialleggiava nel sole, mare apparivа improbabile come un oggetto a galla nel fondo d'un pozzo. Non si vedeva un bel nulla, ma ci pensai alle commosse fra i soldati del Re e i guerriglieri: mentre i motori del nostro Constellation andavano, laggiù, in fondo, uomini piccoli come moscerini sanguinavano e si scannavano con impegno. Sorvolammo l'isola di Creta, ancor più piatta e remota della Grecia; poi perdemmo di vista la terra e il mare. Ora strisciavamo dolcemente su un gigantesco strato di nubi, simile a una monotona brughiera di limiti e morbidi fiori candidi, sul quale l'occhio ci appisolava così come quando fissa lungamente le bianche sericate. Finchè riscoprimmo il mare e, sul mare, la continua monotona della costa africana, d'un pallore lunare, sconvolgente ar-

caico. Io riconobbi quel timbro di pallido argento della terra nordafricana, mi sentii nel palato il sapore della Libia e della Cirenaica, e alle narici l'odore del ghibli di Porto Bardia, di Giarabub, di Tobruk. Fu a questo punto che il mio vicino, un inglese sulla quarantina, mi disse: «Laggiù c'è El Alamein»; e io, additando l'ovest, gli dissi: «Laggiù c'è Derna, bangasi...». E l'inglese disse: «Ha fatto la guerra, laggiù»; e io: «Anche laggiù ha fatto la guerra». Erano parole come pronunciate in segno o, meglio, come fossimo già nel mondo di là, e, mirando la terra, rammemorassimo la nostra vana vicenda mortale.

Volammo ancora; e la terra che cos'era? Arida morta sabbia. Ma improvvisamente, quasi per un miraggio o una allucinazione, verdi prati germogliarono giù giù sotto le nostre ali: placido, geometrico, come dipinto dal pennello del cartografo, apparve un fiume, e attorno al fiume una stupenda campagna. Il vecchio padre Nilo flottava maestoso nella piena uberiosa di pascoli e di foraggi, andava gloriosamente al mare col suo cortaggio d'erba di fiori e di frutti. Atterrammo all'aeroporto del Cairo alle cinque e mezzo del pomeriggio.

Panorama senza storia

L'aeroporto del Cairo giace in piano deserto, non si vede sulla, neanche il lontano profilo della metropoli. Sempre più estranei l'uno all'altro, sempre più taciturni, sempre più isolati in un mondo di indefinibili egoismi, mangiammo al restaurant annesso a quella stazione aerea serviti da lunghi arabi neri vestiti di camici bianchi e dormimmo nelle cuccette dei cottagna un sonno sbrigativo. Alle sei del mattino volavamo sul canale di Suez (qualcosa come un recise taglio di coltello sulla polpa della terra) e iniziavamo la traversata dei deserti dell'Arabia settentrionale.

Un panorama senza storia si veniva svolgendo sotto le nostre ali, caratterizzato appena da taluni corrugamenti della sabbia e da piattaforme rocciose. Alla nostra sinistra fuggiva vertiginosamente l'estremo lembo meridionale della Palestina, fuggiva l'ultima provincia della Transgiordania, entravamo nel cielo dell'Arabia Saudita. Invano io tentavo di cogliere dal fondo di quelle terre un segno, un accenno, un sintomo di vita («C'è la guerra, laggiù — pensavo — cannoni, eserciti, morti, bandiere, ospedali»). Non mi riusciva di vedere altro se non un obbiettivo sanario geologico, inerte come il dorso della morta luna.

Alle undici cominciammo a perdere quota mentre il paesaggio pareva lentamente animarsi: via via che si avvicinavamo al suolo vaste piantagioni di alberi venivano stampandosi sotto di noi, alberi di forma assai elementare, così come potrebbero essere quelli disegnati da un bambino, qualcosa cassa sospettosi o scacciamosche. Sempre perdendo quota, quegli alberi dalla forma elementare si rivelarono per palme, finchè apparvero anche taluni larghi prati e un ampissimo fiume al quale confluivano a dal quale si diramavano robusti bracci d'acqua. Su quel fiume, la cui vastità si faceva via via più maestosa, galleggiavano vapori di grande stazza, come in un mare aperto. Ormai volteggiavamo su una città, una rada città di case basse e schiacciate, percorsa da cenni e da ponti: si riconoscevano le matite aguzze dei minareti delle moschee e addirittura le strade ricche di una folla disordinata. Atterrammo su una pista d'asfalto nera, arroventata dal sole, circondata dall'apparecchio, mettemmo i piedi a terra. Eravamo all'estremità sud-orientale dell'Iraq, a Bassora.

Solo a Bagdad

Della terra si lavava un fatto urlante. Qualcuno disse in inglese: «Si muore». Eravamo allora dagli impiegati della Dogana, impiegati olandesi, dai capelli biondo-oro, fradici di sudore, rossi in volto come per una imminente congestione. Vicino a quegli impiegati, piccoli uomini vestiti in uniformi cachi, con pantaloni lunghi, giacca, cinturone e pistola, di pelle plastificato bruno, di fattezze indecise fra quelle della razza bianca e quelle della razza non bianche, grondavano anch'essi sudore, generosamente, ma avevano l'aria di dire: «A noi il caldo non fa nulla, noi ci siamo avvezzi fin dalla nascita, questa è la nostra patria». Erano infatti trackeri, della polizia. Il fuso fulgente dell'aeroplano, solitario sotto il sole rovente sul piatto dell'aeroporto, ci sembrò un gigantesco pesce in una graticola.

*L'edificio dell'aeroporto era basso ma vastissimo, vi regnava una temperatura di cinquanta gradi, s'aveva l'impressione di trovarsi nei corridoi d'una nave all'equatore, vicino alle macchine. In un grandioso salone dove fummo condotti, dieci larghi ventilatori andavano all'unisono, con un ronzio pensoso di grossi insetti privi sulla ragnatela, diffondevano raffiche d'aria che bruciava la pelle. Qualcuno disse: «Meno male che ci fermiamo solo un'ora». In quello stesso momento un ufficiale della polizia venne ad avvertirmi che ero costretto a trattenermi perchè il mio passaporto era sprovvisto del «visto» iracheno. Io sorrisi, dissi: «E' impossibile». Dopo un'ora — nel corso della quale protestai ininterrottamente — gonfi di birra e di aranciata (soda e limone) i miei compagni di viaggio ripresero il volo. Qualcuno venne a dirmi: «Ora avrete una camera con aria condizionata. Ci vuole pazienza. La vostra sorte sarà decisa da Bagdad». Ed ero accanto sulle rive del Tigri e dell'Eufrate (congiunti nella grande corrente del fiume Scatt el-Arab, che, per Bassora, va al Golfo Persico), prigioniero in un albergo di fuoco, in attesa delle decisioni di Bagdad. Bagdad è lontana «Ma mia vita senza ch'io me ne sia reso conto. Sono solo, non c'è console italiano, non c'è legazione italiana, non c'è un prete, un operaio italiano in tutto l'Iraq. Il Giappone è lontano, lontano l'Italia.**

Virgilio Lilli

L'offensiva contro la delinquenza

Più di 300 arresti a Milano — Il "galantuomo" che protesta - La colpa è dei giornalisti

(Nostro servizio particolare)

Milano, 20 agosto.

«Hanno preso me che sono un galantuomo, ma sugli altri non riescono a mettere le mani» diceva un tale uscendo in fretta dal palazzo della questura. Fuori, la gente che da questa mattina fa ressa davanti all'ingresso (donne di ogni età, decine di ragazzi e uomini maturi, la maggior parte scamiciati, quasi tutti con la bicicletta) è durante la attesa discute, accetta e diffonde le notizie più incredibili, lo guardò sospettosa. Avessero saputo che si trattava di un «rilasciato» gli avrebbero rivolto chissà quante domande. Nel dubbio, invece, nessuno osò dirgli niente e l'uomo ne approfittò per allungare il passo.

Usciva dagli uffici della squadra mobile, e già aveva dovuto rispondere ad altre domande di persone che da ore ingombravano i corridoi e gli si erano subito adunate attorno. A osservare con occhio freddo tutte queste persone si assiste a uno spettacolo penoso e pittoresco.

L'eccezionale affollamento è dovuto al fatto che la questura, in parte si cagione dei delitti che nelle ultime settimane si sono verificati alla periferia e nelle adiacenze di Milano, in parte per rispondere alle sollecitazioni e alle domande che gli hanno rivolto i giornali, in un paio di giorni ha operato più di 300 arresti mediante il sistema dei rastrellamenti.

E' un provvedimento già discusso in altre occasioni, e nel quale questa volta si avverte un punta di dispetto. Basta essere trovati senza documenti di identità per finire in guardina. Gli accertamenti verranno dopo; ma intanto questa disattenzione procura pene non indifferenti e irritazione e scredito a molti cittadini ignari. Gli altri hanno quasi sempre come cavaliere ed è difficile che insappino nelle squadre, quando il rastrellamento è fatto in grande.

La questura stessa che si è procurata questo aumento di lavoro in un periodo in cui molti suoi funzionari sono ancora in vacanza, è poco convinta dell'utilità, concreta del provvedimento. Ma in qualche modo bisognava rispondere ai giornalisti e ai cronisti che hanno calcato in mano sull'aggravarsi della delinquenza cittadina. A questo riguardo alcuni osservano che i recenti episodi non interessano nella maggior parte dei casi, la città vera e propria; si tratta di delitti periferici o addirittura compiuti in altri comuni.

Commenti vari si potevano sentire durante la mattinata nel palazzo di via Fatebenefratelli, ma a guardare in faccia funzionari e agenti, fermati, rilasciati, parenti e amici si sarebbe detto che la colpa di tutto quel trambusto risalisse unicamente ai giornalisti. Lì insomma si poteva vedere quanto grande sia la responsabilità di chi scrive e quali conseguenze possono derivarne.

Tuttavia nonostante la asprezza di alcune cronache e i commenti dei giorni scorsi, stava la catena dei delitti impuniti. I funzionari avevano l'aria di dire: «Lasciateci fare non obbligateci ad arresti in massa che disturbano il nostro stesso lavoro». E i cronisti che arrivavano di tanto in tanto parevano rispondere: «Chi ve lo fa fare? Esisterebbe accliffare quei pochi». Un po' da una parte e un po' dall'altra, si capisce che anche questa volta la verità stava nel mezzo.

r. r.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 50 p. p.

CECCHOS alveari completi col raccolto Scrivere cassetta 1166, SPI, Torino. 27568

OCCASIONE, lavatrice, idrostratore, caldaia, motore, accessori invanderia, marche tedesche vendo. Schiarimenti: Fiorini, corso Valentino 75, Casale Monferrato.

API acciaio usate acquistansi. Scrivere cassetta 1149, SPI, Torino.

TORRE Wolf acquistasi. Scrivere cassetta 161 D, SPI, Milano.

2 ARTIGIANATO L. 35 p. p.

CONFEZIONO sciarpe tessuti tela lano. Scrivere cassetta 6081, SPI, Torino 27564

RADIOTECNICO esegue riparazioni apparecchi, prezzi modici. Casa, via Industria 2, Torino. 27543

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 50 p. p.

AFFITTERBI se buone condizioni attrezzata segheria lavorazione casse assai. Lucento, Vittoria, Cantarana, Milano. Scrivere cassetta 116, SPI, Torino. 27566

SOTTIGLIERIA osteria rilevesi esclusi mediatori. Scrivere cassetta 7111, SPI, Torino. 66236

CAUSA esportio cedo negozio centrale retro compra vendita qualunque articolo. Scrivere cassetta 1146, SPI, Torino. 27591

CEDO avviato negozio panetteria in Baldissero Torinese. Rivolgersi Castagneri. 27560

CECCO centrale fabbrica bambole, reddito assicurato. Tel. 42-973, 11-13

DISPONENDO automezzo, piccolo capitale, cerco lavoro inerente. Scrivere cassetta 7107, SPI, Torino.

POMMADE laterizi, giornate 11, stagionata, 30 km. Torino, 6.000.000 vendo. Giletta, Barbaroux 4.

INDUSTRIA inchiostri adesivi-detersivi profumeria esamineresbe combinazione apportando capitale atti organizzatore o avvia. ecc. Scrivere cassetta 1154, SPI, Torino

PROFUMERIA avviatissima semicentrale cedesi per ragioni salute. Scrivere cassetta 7100, SPI, Torino.

BILEVERESSESI continenti ottimo cinema città Piemonte. Scrivere Aspice, Barbaroux 4. 27568

BILEVERRI drogheria, pasticceria presso Statuto anche semicentrale. Scrivere cassetta 1162, SPI, Torino.

BILEVERES negozio centrale. Scrivere pretese cassetta 7092, SPI, Torino. 66185

SARTO giovane abile cerca combinazione eventualmente socio. Scrivere cassetta 7116, SPI, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 p. p. prime 10 parole, L. 50 successive

CERCO posto dama compagnia o tuttofare con persona sola, escluso lavare, controllabili referenze. Scrivere cassetta 7096, SPI, Torino.

CINEMA operatore tecnico cabina occuperebbesi mansioni direttive. Scrivere cassetta 7113, SPI, Torino.

DATTILOGRAFA pratica ufficio, bella presenza, offresi mite pretese. Scriv. cassetta 90 R, Sipra, Torino.

DIPLOMANDA 20enne occuperebbesi impiego decoroso. Scriv. Maria Angiolina, Moriondo Torinese.

DIPLOMATA 22enne pratica lavori ufficio impiegherebbesi mezza giornata. Scrivere corrispondente. Scrivere cassetta 33 R, Sipra, Torino.

EX-sottufficiale P. S. offresi subito Torino portineria o custode gratis purchè alloggio. Cassagna, Torino 40. Saluzzo. 66163

IMPIEGATO lacchè capace attivissimo offresi. Scrivere cassetta 1134, SPI, Torino. 27561

ISTITUTRICE pratica diplomi lingue offresi educazione istruzione bimbi. Giornata, pomeriggio. Scrivere cassetta 1156, SPI, Torino.

OFFRO 100.000 per impiego. Scrivere cassetta 8276, SPI, Torino.

PERITO elettrotecnico offresi officina laboratorio, mitì pretese. Casa, via Industria 9, Torino.

PROVETTA contabile pratica corrispondenza paghe occuperebbesi subito anche mezza giornata. Scrivere cassetta 1172, SPI, Torino.

SIGNORA distinta 50enne presenta occuperebbesi governo casa persona sola vice-madre orungue. Scrivere cassetta 8122, SPI, Torino.

SIGNORINA 20enne presenta occuperebbesi come compagna. Scrivere Nano Enrica, corso Spezia 33.

STENODATTILOGRAFA pratica, ufficio, francese, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 7110, SPI, Torino.

TECNICO lunga pratica rami impianti industriali manutenzione costruzioni edili lavorazioni meccaniche cuscinetti a sfere, disposte recarsi-evunque Scrivere cassetta 1150, SPI, Torino. 27541

Stenotypia autista pratico commercio offresi magazziniere o rivenditori fiducia, cauzione, referenze. Scrivere cassetta 7106, SPI, Torino.

Stenotypia contabile, cauzione, referenze, occuperebbesi ovunque. Scrivere SPI, Savona, cassetta 61 A.

Stenotypia lunga pratica contabilità industriale impiegherebbesi. Scrivere cassetta 1133, SPI, Torino.

150.000 regalo procurandomi seria impiego. Scrivere cassetta 7117, SPI, Torino 66238

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

ASSUMONSI agenti-rappresentanti in zone libere. Fabbrica Brevetti Imes, Verona. 27579

ATTREZZATA organizzazione già introdotta grandi aziende e cantieri navali disponendo uffici depositi automezzi personale viaggiante esamina offerte rappresentanze importanti Case produttrici articoli industriali e navali per Meridione e Sicilia. Scrivere casella C 04080, SPI, Napoli. 90098

CARTOLERIE tabaccai drogherie carcasai introdottissimi nota marca. Esaminerebbesi combinazione apportando capitali. Scrivere cassetta 1155, SPI, Torino. 27570

DISPONENDO centralissimo ufficio, magazzino, telefono, importante città prov. Cuneo, accetterei rappresentanza con deposito seria ditta dolciumi, biscotti. Scrivere casella 7103, SPI, Torino. 66218

GUARDAROBA mia offre buon impiego per camera cucina servizi. Telefonare 40-719. 27563

OFFRO ufficio buona entrata camera cucina. Scrivere Ossella, Barbaroux 4. 27570

OFFRO ufficio 5-6 mila mensili 4 camere e servizi preferenza Barriera Milano. Scrivere cassetta 7097, SPI, Torino. 66195

Vendo cedo alberge signorile in centro semicentrale 4 camere servizi telefono terzo ascensore libero subito. Scrivere cassetta 7090, SPI, Torino. 66184

10 LEI, TRAD. PREST. L. 35 p. p.

ANZIANO abilissimo contabile assume amministrazioni anche case. Referenze ottime. Scrivere cassetta 1167, SPI, Torino. 27547

SERIO tenuta contabilità registri piccola azienda lavoro proprio domicilio. Scrivere cassetta 7087, SPI, Torino. 66117

GENERALE laboratorista pratico meccanica legno. Scrivere cassetta 1170, SPI, Torino. 27570

LAUREATA o laureando commerciale, ottima votazione, grimo impiego, mensilmente. Scrivere cassetta 1152, SPI, Torino. 27557

MACCHINISTA pellicciaio abilissima cercasi. Cagnassi, C. Alberto 44.

PASTIGLIERE pratico confettatura, pastillaggio, granulati, cercasi da importante industria. Dettagliare età, occupazioni precedenti, capacità, referenze. Scrivere cassetta 1126, SPI, Torino. 27553

PICCOLA famiglia Biella cerca cuoco-domestico o cuoca-domestica, abilissimi cucina fine. Referenze ineccepibili. Scrivere: A 443, Pubblicità Oltra, Biella. 66064

SEDIAIO abile carcasai. Scrivere cassetta 1171, SPI, Torino.

SERIA ditta cerca abili miniaturiste, ottima retribuzione. Scrivere cassetta 180 G, Sipra, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 p. p. prime 10 parole, L. 50 successive

CERCO posto dama compagnia o tuttofare con persona sola, escluso lavare, controllabili referenze. Scrivere cassetta 7096, S

ULTIME NOTIZIE

I COLLOQUI DI MOSCA

Attlee e Bevin a Londra in attesa dei risultati

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 20 agosto.

Bevin ha passato tutta la giornata al Foreign Office, ma l'incontro finale fra i tre e Stalin, o anche soltanto fra i tre e Molotov non è ancora avvenuto stasera. Si dice che avverrà «senza meno», domani; e comunque, qui a Londra, Bevin resterà al suo posto durante tutto il week-end e Attlee ritorna dall'Irlanda questa sera.

Ma la crisi di Berlino, o di Mosca che dir si voglia, muore fra l'indifferenza del pubblico inglese. Passato lo spavento della prima ora, la crisi era divenuta nulla più di una delle tante dispute croniche fra gli occidentali e la Russia e in pieno periodo di ferie i giornali popolari, barometro precisissimo dell'opinione pubblica londinese, l'avevano ormai ridotta a un terzo di colonna.

Nessuno sa ancora chi abbia guadagnato o perduto in questo nuovo episodio; ma una cosa appare certa, ed è che, con il loro eccesso di buone maniere, gli occidentali sono riusciti a smontare la crisi e a disperdere quello che sembrava un mese fa sembrava un uragano; che le nubi si siano soltanto sparpagliate per addensarsi di nuovo fra breve, è un altro paio di maniche.

L'opinione pubblica inglese, stanca e affaticata dalle sue crisi domestiche, e indifferente oramai al mondo al di là della Manica, sembra paga di poter vivere in pace alla giornata. Ma dall'altra parte della cortina di ferro giungono informazioni allarmanti.

I russi estraggono a precipizio l'uranio dalle miniere della Boemia, facendo scavare giorno e notte i prigionieri di guerra, i nuovi schiavi di questa nostra civiltà. Minatori che sono riusciti a fuggire nelle zone occidentali di Vienna dalle montagne dell'Erzegebirge sulla frontiera fra la Cecoslovacchia e la Germania, fanno descrizioni paurose delle condizioni di lavoro sotto la vigilanza dell'esercito sovietico. La zona dell'uranio si estende dal nord di Karlsbad su ambo i versanti della frontiera cecoslovacca per una profondità di 29 chilometri, su un fronte di 19. I principali centri in Boemia sono a Joachimsthal, Gottesgab, Seifen, Welpert, Hornialavkov: insieme con i grandi giacimenti attorno ad Aue, nella Sassonia, formano i più ricchi campi di uranio dell'Europa.

Prima della guerra solamente tre miniere erano sfruttate; ma dopo il 1945 i russi hanno messo sotto sfruttamento trenta miniere nella sola Boemia. Tutta la regione è ora convertita in una zona proibita e i treni che l'attraversano sono perquisiti dalle truppe russe. I minatori vivono in campi di concentramento chiusi da reticolati e con alte torri di osservazione: sono quasi tutti prigionieri di guerra che i russi trattano come schiavi. Ciascuna miniera di uranio in Boemia è controllata da un comando tecnico sovietico, che a sua volta impiega personale tecnico cecoslovacco di fidata fede comunista. Ciascun gruppo di minatori è sorvegliato da una guardia armata di soldati comunisti. In questo modo nessuno conosce l'ammontare di uranio che viene effettivamente estratto.

c. m. f.

Domani un nuovo incontro?

Sorgono difficoltà tra gli occidentali

Mosca, 20 agosto.

Il corso delle trattative di Mosca ha assunto una fisionomia diversa da quella creduta quando il convegno tra Molotov e gli inviati occidentali, che molti osservatori ritenevano dovesse svolgersi questa sera, non ha avuto luogo.

Finora il ritmo delle consultazioni fra i tre inviati e Molotov era stato di una ogni tre o quattro giorni. Questo lasso di tempo permetteva agli inviati di fare i propri rapporti a Londra, Parigi e Washington, ove i rispettivi Governi studiavano le relazioni stesse e concordavano la linea del successivo approccio con l'Unione Sovietica, e trasmettevano nuove istruzioni ai tre ambasciatori. Ora l'ultima riunione al Cremlino — si crede che in essa Molotov abbia fatto una importantissima comunicazione che oltre a chiarire l'atteggiamento sovietico illustrava le condizioni poste dalla Russia per lo svolgimento di nuove conversazioni quadripartite sulla Germania — ha avuto luogo lunedì.

Risulta perciò evidente che i tre inviati occidentali non si sono ancora accordati sui termini precisi della loro risposta a Molotov, risposta da cui dovrebbe dipendere il raggiungimento o meno di un accordo.

Con ogni probabilità il nuovo incontro fra i tre rappresentanti occidentali con Molotov avrà luogo domani appunto perchè i tre rappresentanti delle Potenze occidentali non hanno ancora condotto a termine il coordinamento degli argomenti da sottoporre al ministro degli Esteri sovietico. La riunione viene definita nei circoli diplomatici della capitale sovietica come importantissima e decisiva. Essa dovrebbe essere l'ultima della presente fase di negoziati fra le quattro grandi Potenze.

Tragedia presso Gorizia

Sette fiumani uccisi dai confinari jugoslavi

Trieste, 20 agosto.

Si viene ora a conoscenza di un doloroso episodio di sangue, avvenuto alcuni giorni or sono in prossimità di Gorizia a vittime del quale sono rimasti sette nostri connazionali di Fiume che tentavano di entrare in Italia. I sette fiumani dopo varie peripezie erano riusciti a raggiungere la località di San Pietro, trovando rifugio colà presso una casa colonica in attesa del momento buono per varcare la frontiera.

All'alba del giorno dopo il loro arrivo, i sette fiumani si erano avviati verso il confine per oltrepassarlo clandestinamente. Ma pervenuti a circa 200 metri dal posto di blocco di San Pietro, venivano sorpresi da una pattuglia jugoslava che intimava loro l'alt: i fuggiaschi anzichè fermarsi preferivano dirigersi di corsa verso la linea di demarcazione ma venivano raggiunti da ripetute scariche di mitra sparate dalle guardie jugoslave che li abbattevano tutti e sette al suolo. Le salme degli uccisi sarebbero state trasportate quindi al cimitero di Abbazia.

L'italo-americano Uberti

De Gasperi visita a Rovereto la mostra dell'artigianato

Trento, 20 agosto.

Proveniente da Roma è giunto oggi a mezzogiorno a Rovereto il Capo del Governo. Ricevuto dalle autorità e festosamente accolto dalla popolazione l'on. De Gasperi si è recato subito a visitare la mostra dell'artigianato e della piccola industria, vasta rassegna di tutte le attività trentine. Rispondendo al saluto rivoltogli dal presidente della Fiera, l'onorevole De Gasperi ha espresso il suo elogio per questa importante rassegna, rilevando lo sforzo ricostruttivo compiuto dai trentini, esaltando il lavoro tenace degli artigiani. Ha affermato la necessità di ottenere aiuti finanziari dall'estero per potenziare le nostre industrie ed ha rilevato che la stabilizzazione della moneta, uno degli obiettivi fondamentali della politica del governo, si basa soprattutto nei grandi centri industriali e nelle più importanti zone agricole sul lavoro e la tranquillità sociale che sono fattori indispensabili per la ripresa economica.

LOSCHI RETROSCENA DEL SUICIDIO DELL'UBERTI

62.000 pacchi americani sequestrati nel porto di Genova

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 20 agosto.

Angelo Alberto Uberti scese un paio di settimane fa verso le 8 di sera in uno dei migliori alberghi di Genova. Alto quasi un metro e ottanta, il corpo massiccio — un quintale —, cominciò a stupire i camerieri piantando in asso sulla Buick i suoi; continuò, regalando cinquemila lire di mancia al *lift* che lo condusse alla cabina; concluse — per il momento — chiamando al telefono con voce stentorea tre o quattro personalità romane.

Ancor oggi a Genova è possibile non dar eccessivamente nell'occhio pur spendendo e spandendo: il gruppo degli Uberti però ci riuscì benissimo. Una rancia di 50.000 lire munificamente erogata in un locale notturno, lo rese interessante anche agli occhi della polizia e un primo accenno alle sue gesta fu riportato in un verbale della Mobile che non sfuggì al commissario capo. La questura decise di sorvegliare l'italo-americano.

Questa savia decisione fu presa alle 8,30 di mercoledì 11; subito dopo il giovane vicequestore, dottor Lutri, cominciò a dedicarsi alle quotidiane pratiche. Primo assoluto in ordine di precedenza, un telegramma dell'*Interpol* che, aperto, la fece rimanere di sasso; recava l'ordine di procedere immediatamente al fermo del cittadino americano Angelo Alberto Uberti.

Di strano però non c'era che la coincidenza; per il resto, nulla di anormale per trafficanti del genere. Dello stesso parere sembrò mostrarsi anche l'Uberti: senza dare in escandescenze, seguì gli agenti dal suo lussuoso appartamento alla camera di sicurezza. Al mattino dopo, era già giunto da Roma il capo dell'Interpol Italiana, dott. Dosi, che, sottoposte il fermato a un lunghissimo interrogatorio, ripartiva subito per Roma. In serata, c'era già l'ordine di traduzione del fermato per via straordinaria alla capitale.

L'unica cosa di cui si preoccupò l'interessato fu di salvare le apparenze durante il viaggio del giorno dopo; la sera mangiò di buon appetito quanto gli portò la moglie e le disse: «Arrivederci a Roma». Durante la notte, l'agente di guardia lo vide attraverso lo spioncino dormire tranquillamente, e al mattino alle 7,3 lo svegliò e lo condusse alla *toilette* dove il detenuto si fece un'accurata pulizia. Alle 7,15 era di nuovo in cella.

Prima di smontare alle 8, l'agente dà, per scrupolo di coscienza, ancora uno sguardo dallo spioncino. Non distingue bene, apre la porta in legno: da una delle traverse del secondo cancello, quello in ferro, penzola — meglio, grava verso terra — il corpo dell'Uberti.

Dopo attenti esami, le autorità medico-legali definiranno quel suicidio un triste, sciagurato capolavoro. Per confezionare il laccio — lungo m. 1,60 — il suicida ha impiegato parte di una camicia, la fettuccia dei calzoni del pigiama, due fazzoletti.

Fin qui quanto — ancora inedito — si può apprendere dagli organi di polizia; più in là, niente. Sempre la solita risposta: «Da Roma l'Interpol ha monopolizzato le indagini». Tale sigla indica l'organo di collaborazione tra polizie di diversi paesi, la cui sezione a Roma è l'«Ufficio centrale italiano polizia criminale internazionale». E tale ufficio è evidentemente più che riservato, ermetico.

Ciò nonostante, l'esprimersi dei cronisti «il più fitto mistero ecc.» è vera solo in parte. Nelle sue grandi linee, il dramma può esser ricostruito così. Qualcuno a Roma, su carta intestata del ministero competente, con ogni parvenza di regolarità e sulla firma illeggibile, ha contraffatto una richiesta a Washington di fornitura anticipata in conto E.R.P. di 50.000 tonnellate di farina da devolversi — sempre la stessa formula — ad asili ed ospedali.

L'Uberti, che certo è meglio para nell'affare, si è compromesso appoggiandola, tramite le sue amicizie, a Washington, dove il trucco è stato scoperto. Di qui l'ordine di arresto da parte dell'Interpol.

Quanto poi al suicidio, si è vociferato che esso aveva per scopo di «coprire» responsabilità di alti personaggi. Pur non escludendo che queste responsabilità possano esistere, il rapporto tra movente e effetto appare addirittura assurdo: non ci si uccide per salvare estranei per illustri che siano. E poi, cosa è salvato? Caso mai, il marchio tragico impresso alla vicenda non potrà che impegnare a fondo per l'accertamento di tutte le colpe.

È piuttosto da ritenersi che l'Uberti, con una logica fredda come la sua azione disperata, si sia reso conto che il suo arresto avrebbe fatto scoppiare altrettanto gravi passate responsabilità.

Egli era stato uno dei principali partecipanti agli affari per l'importazione dei pacchi dono. E qui il discorso dovrebbe farsi ampio, così come non lo consente lo spazio. Istituiti inizialmente come generoso dono da persona a persona, essi avevano offerto il destro a scandalose speculazioni: non più i pacchi giungevano in franchigia doganale ai porti italiani, ma interi colossali quantitativi di viveri, intere Liberty di zucchero, pasta, farina ecc., procurati da singoli intraprenditori.

Poichè, per introdurli franchi nel paese, bastava, oltre al visto dell'Alto Commissariato all'Alimentazione, un elenco nominativo di membri o di assistiti da enti di beneficenza, ospedalieri, cooperativi ecc., non era difficile l'accordo tra intraprenditore e ente per creare delle liste con nomi ripetuti se non fittizi allo scopo di far illecitamente commercio dei pacchi in più.

C'era è vero, un controllo della Sepral sugli elenchi, ma praticamente impossibile. Si pensi che solo da Genova sono entrati diecina di milioni di pacchi che non hanno pagato un dazio pari ad un terzo circa del loro costo!

L'impossibilità di un controllo è apparsa così evidente che dal 31 marzo u. s. è stata definitivamente proibita la partenza di pacchi. Ma arrivano ancora quelli partiti — almeno apparentemente — prima.

Nel porto di Genova, 62.000 pacchi sono stati ieri posti sotto sequestro. La società importatrice è la S.I.R.E., della quale è procuratrice la sorella dell'Uberti, la «contessa» Crespi.

Evidentemente la colpa per la quale fu arrestato non era che l'ultima di una catena alla quale l'Uberti ha voluto sottrarsi.

G. Giovannini

Sette poliziotti tedeschi rapiti dai sovietici

Un alto funzionario prelevato - Il ritorno di Sokolowsky

(Nostro servizio speciale)
Berlino, 20 agosto.

Con il ricorso da parte dei russi alla nuova tecnica del «Kidnapping» degli agenti di polizia, un nuovo elemento viene a turbare la vita di Berlino.

L'eco degli incidenti della Potsdamer Platz era ancora viva negli ambienti politici e tra la popolazione della capitale quando la pubblica sicurezza americana ha comunicato l'annuncio del «prelevamento» di cinque agenti tedeschi da parte di elementi della polizia germanica del settore sovietico, appoggiata da truppe russe.

Poco dopo, la polizia tedesca del settore americano faceva salire a sei il numero dei prelevati. Successivamente, ancora la P.S. americana annunciava che sette erano gli uomini «kidnapped». Su di un punto le informazioni concordavano: tre degli agenti erano riusciti a sfuggire ai russi ed a rientrare al comando di Bethanienstrasse. Gli altri, fra cui il comandante di distretto August Hoppe, erano in mano sovietica.

Solo nel tardo pomeriggio — l'episodio si era verificato verso l'una — era possibile avere un quadro completo della situazione. I russi avevano effettuato stamane due ampie retate nella zona della Potsdamer Platz e di Kreuzburg.

Secondo la ricostruzione dell'episodio fatta dalle polizie tedesca ed americana, risulta che durante la grandiosa operazione di rastrellamento, nella quale venivano arrestate le centinaia di persone, i russi convocavano sul posto August Hoppe. Questi giungeva sul posto a bordo di una grossa «Dodge», con alcuni dei suoi uomini. Ma la macchina aveva appena varcato la linea di demarcazione che, con le armi spianate, i soldati sovietici ed i poliziotti del settore russo costringevano i loro connazionali e dell'altra sponda» a seguirli, poi, tre degli uomini, come si è detto, riuscivano a fuggire. Per quanto riguarda la sorte degli altri, è probabile che i sovietici intendano interrogarli sugli incidenti di ieri.

Il sistema è stato applicato anche nei confronti di Kurt Mueckenberger, capo dell'ufficio berlinese di distribuzione del carbone. I russi avevano chiesto la sua destituzione, gli occidentali insistevano perchè rimanesse in carica. «Tout Court», i sovietici lo hanno prelevato.

L'incidente ha destato la viva eccitazione dei berlinesi. Mentre si precisava che il numero degli arrestati nelle odierne retate supera i 2500 secondo le dichiarazioni degli stessi russi, circolavano nella capitale le più varie voci circa la conferenza di Mosca, la più sensazionale delle quali concerneva l'asserito raggiungimento di un accordo con la conseguente abolizione del blocco di Berlino. Come è logico, tuttavia, si trattava solo di voci, forse provocate da altre notizie provenienti da Magdeburgo. Secondo queste informazioni, stanno procedendo rapidamente i lavori di riparazione della linea ferroviaria che unisce Berlino all'occidente della Germania, ed è imminente il collaudo della linea con una pesante locomotiva. Questo potrebbe significare che i russi si preparano a ristabilire le comunicazioni con l'Ovest, dato che avevano accampato il pretesto dell'interruzione di linea per la chiusura delle comunicazioni ferroviarie disposta il 19 giugno.

Intanto il Maresciallo Sokolowsky che era stato chiamato a Mosca per riferire è tornato a Berlino. Si fanno molte supposizioni sul suo ritorno prima della fine dei colloqui in corso. Ma sono tutte voci senza alcun positivo fondamento.

Walter Rundle

Ferrari difende oggi il titolo di campione del mondo

Partenza alle 11 per i dilettanti - Ridotto il percorso a 185 km. - Pochi fatti al Congresso dell'U. C. I.

(Dal nostro inviato speciale)
Valkenburg, 20 agosto.

La settimana dei campionati ciclistici del mondo è cominciata oggi con il 77° Congresso dell'U.C.I. tenutosi nel pomeriggio a Maastricht. I delegati, riuniti in un salone del Municipio, hanno sciupato un paio d'ore in molte chiacchiere e poco utile lavoro. Naturalmente le relazioni morale e finanziaria sono state approvate. La questione della distanza per il campionato dei dilettanti era stata decisa in mattinata dalla presidenza nel senso di mantenere, per quest'anno, i 220 chilometri e limitarla per l'avvenire da 150 a 180, mentre per i professionisti saranno da 250 a 300. Ma il Congresso ha modificato la deliberazione presidenziale e ridotto la distanza della prova di domani a 185 chilometri.

Venti nazioni

Domattina, alle 11, sarà data la partenza ai centinaio di dilettanti appartenenti a venti nazioni, che sul circuito di Valkenburg si contenderanno il primo dei sette titoli in palio. In questa gara abbiamo — e ci brucia non poco — un conto fresco fresco da regolare con chi ci ha battuto, e — bisogna riconoscerlo — in maglio modo, a Londra. E dobbiamo dare la rivincita ai battuti di Reims. In altre parole i nostri atleti sono chiamati a cancellare e a far dimenticare agli sportivi italiani una brutta pagina da essi recentemente scritta e a rinnovare invece quella che ci ha mandati in visibilio un anno fa. Essi e in particolar modo Ferrari che è titolare della maglia iridata sono consci di questo loro duro compito e di questa loro grave responsabilità.

Ieri sera Bartolazzi ha reso nota la rosa dei sei prescelti — che è quella già comunicatavi fin dagli altri giorni e dalla quale è stato escluso Barozzi, non tanto perchè ritenuto meno degno dei suoi compagni di vestire la maglia azzurra, quanto perchè rimasto lontano tutto il periodo della preparazione dagli occhi del commissario tecnico, il quale non ha voluto togliere la fiducia ai ragazzi da lui selezionati e preparati da mesi e mesi.

Per quanto in questo campo non ci siano, come in quello professionista, rivalità personali, riflessi dell'industria, gerarchie di valori, è chiaro che Ferrari e Pedroni, i due trionfatori di Reims e delle principali gare svolte quest'anno in Italia, e il primo anche, campione nazionale, sono le pedine che Bertolazzi farà muovere per cogliere alla fine lo sperato successo. Non è che, con ciò, Isotti e Fogli, Petrucci e Doni siano sacrificati in partenza ai due favoriti; perchè l'ordine è per tutti, salvo che per Ferrari, quello di prendere l'iniziativa e di non subirla dagli altri. A calmare i bollenti spiriti di quanti volessero ripetere lo scherzo di Londra, Bartolazzi vuole che i suoi uomini fraciano subito capire, con condotta aggressiva, che ciò non sarà permesso a nessuno.

La linea di condotta della squadra tende a portare all'arrivo, la coppia Ferrari-Pedroni che non temerebbe confronti sul nastro finale. Ma non è detto che qualche altro azzurro non possa infiltrarsi in una fuga decisiva; in questo caso, essendo tutti ragazzi veloci, ognuno potrebbe farsi valere nella fase decisiva. Questa ipotesi, però, di una volata gomito a gomito, non ha molta probabilità di realizzazione; la salita di Cauberg farà crollare ad una ad una, le unità meno solide e alla fine servirà per distanziare i non molti superstiti. Mi pare di vedere molto a suo agio su questo percorso il ben temprato e rude Pedroni.

Tra Bartali e Coppi

Non riesco invece a individuare, nella lunga lista degli iscritti, una ristretta rosa dei più seri nostri avversari. Le caratteristiche personali, il livello di classe e le condizioni di forma della grande massa di «puri» di tutta Europa, non sono così conosciute da permettere questa individuazione.

La giornata di domani è tutta presa da questo campionato dilettanti, ma saremo già nella atmosfera ancora più tesa e più calda di quella dei professionisti. Per otto volte, dal 1933 a oggi, abbiamo dovuto passare di delusione in delusione e vederci sfilare campioni del mondo un Knecht, un Middelkamp, un Kaers, o un Meulenberg, cioè uomini che non hanno mai vinto una classica su strada. Non ci pare possibile che questa beffa debba ripetersi per la nona volta: vorremmo finalmente vincere, a Valkenburg.

Sapete come è stata formata la squadra. Le sue colonne dovrebbero essere Bartali e Coppi. Non essendo neppure pensabile che l'uno voglia fare il gioco dell'altro, a ognuno dei due è stata lasciata piena libertà di corsa, ed anche piena libertà di venire a personali intese con gli altri quattro componenti la squadra.

Stiamo a vedere che frutti darà questo sistema estremamente liberistico e in un certo senso assenteista di Lugari, il quale evidentemente pensa che, più del suo intervento, possa qualche argomento più solido o, se volete, più liquido, valere per non disperdere troppo le forze.

Gli svizzeri Kubler e Knecht, gli olandesi Schulte e Middelkamp, i francesi Telassère e Caput, i belgi Schotte e Ockers mi sembrano gli avversari dai quali i nostri dovranno più guardarsi.

Chiudo queste note di vigilia informandovi che Coppi, Ortelli, Ricci e Pasquini hanno compiuto in mattinata l'ultimo lavoro di preparazione: una ottantina di chilometri senza forzare. Coppi ha sentito molto meno la fitta alla schiena che lo preoccupava fino all'altro ieri: è da credere che domenica sarà scomparsa ogni postumo della sua caduta di Varese.

Giuseppe Ambrosini

L'Alessandria ha preso un nuovo allenatore: l'inglese Flatley, che giungerà domani. Flatley ha 38 anni ed è un ex-giocatore rimasto infortunato tempo fa.

Il torinese Bertone, su Fiat Stanguellini si è portato al primo posto della classifica generale della «Stella alpina» vincendo ieri la seconda tappa.

Il Consiglio Nazionale della Lega dei salici è convocato a Roma alla sede federale, alle ore 9,30 del giorno 31 agosto per la discussione del seguente ordine del giorno: 1) tesseramento del Consiglio Nazionale delle leghe; 2) elezione del presidente della Federazione.

Nella prima giornata della finali di coppa Davis i due giocatori cecoslovacchi sono stati battuti dagli australiani. Drobny però ha opposto una fortissima resistenza cedendo solo dopo tre ore di gioco.

L'incontro Italia-Argentina di nuoto che doveva svolgersi a Genova non avrà più luogo

Pochi trasferimenti in Torino e Juventus

Scade questa sera la chiusura delle liste di trasferimento. La settimana di proroga non ha portato alle squadre torinesi alcuna novità, cosicchè negli elenchi trasmessi alla Federazione figurano i nomi che già si sapevano. Il Torino denuncia il movimento di una trentina di giocatori, buona parte dei quali sono figure di secondo piano. Tra i giocatori più noti si hanno i seguenti movimenti: vanno alla Lucchese Fabian e Cuscela (ceduti), May (proveniente dallo Spezia è passato alla società toscana tramite il Torino) e Carello (in prestito). Grillone, inoltre, è stato ceduto al Padova. Infine vi è da ricordare che il Torino ha avuto Grava dal Roubaix. Sono smentite, per ora, trattative circa Campatelli.

Ancora più stremizzita è la lista della Juventus, che conta di nomi conosciuti solo quello di Bosco (ceduto al Como) ed attende arrivo di Chalmers per annunciare definitivamente la posizione dell'inglese Jordan. Definitivo è naturalmente l'acquisto di Caprile.

Consolini e gli altri azzurri contro la squadra argentina

Milano, 20 agosto.

Sulla strada per ritornare in patria (s'imbarcherà alla fine del mese a Genova) la squadra degli atleti argentini alle Olimpiadi, si incontra domani e domenica all'Arena di Milano con la rappresentativa azzurra.

È la prima volta che l'Argentina scende in campo contro gli italiani e l'incontro riveste un vivo interesse dato il riconosciuto valore degli ospiti specialmente nelle corse (fra di essi è il campione olimpionico di maratona Cabrera) e nelle gare femminili.

I nostri Monti, Tito, Siddi, Fasteriini, Minoni, Molina, Pacchini, Beviacqua, Nocco e la Picchini e la Cordiale troveranno dame per i loro denti. Nei locali, dove l'Italia è generalmente favorita, la folla potrà salutare per la prima volta, dopo il trionfo olimpico, i giganti Consolini e Tosi dal cui rinnovato duello si attendono grandi risultati.

Il lottatore «Angel», il cosiddetto «uomo gorilla», partecipa con altri campioni americani ed europei e gli italiani Leone Jacovacci ed Equatore al secondo di lotta libera che s'inizia stasera, alle ore 21, al Parco Michelotti.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

antisettico

L'Istituto Biochimico Vismara, creatore del famoso Sapone al Carotene per bambini, lancia una nuova specialità indispensabile contro le infezioni, per l'igiene intima femminile, per chi lavora e dopo la rasatura. È un purissimo sapone da toeletta, profumato, deodorante, antisettico.

SAPONE AL MERPHEN
VISMARA
antisettico
RINFRESCA DISINFETTA PROFUMA

GIRANDO IL MONDO
si beve ogni tipo di birra... e di liquido che viene smerciato per birra...
Ma la BIRRA MIGLIORE, la vera BIRRA BIONDA, frizzante, leggera, la gran delizia dei buongustai è la
BIRRA PILSEN
prodotta a Pilsen (Cecoslovacchia) dalla grande Fabbrica Urquell di fama mondiale
RICHIEDETELA ed ESIGETELA nei migliori esercizi ovunque
Concessionario escl.: EFREM, Moncalvo 55 - Torino - Tel. 68-778

Reumatismi
UROZERO
Artrite
ANTIREUMATICO SPECIFICO
SIGIFTAL
Via Tazio, n. 45
COMO
Esigetelo nella vostra Farmacia

NEGOZIANTI! PRIVATI!
VISITATE IL GRANDIOSO MOBILIFICIO LOMBARDO
di via CAMPANA, 15 angolo via PRINCIPE TOMMASO
Telefono 61-300
TROVERETE UN RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI IN STILE CLASSICO E MODERNO EXTRALUSSO E COMUNI
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

COPERTONI IMPERMEABILI
Vendita - noleggio - riparazioni - Tende e materiale da campeggio - Tendoni per balli, circhi equestri, padiglioni, ecc. - Vestiti impermeabili, tipi industriali - Mantelline - Sacchi - Tintura ed impermeabilizzazioni di tele per conto di terzi - Forniture militari, Ferroviarie e Civili. Confezioni varie
FERRINO CESARE S. A.
TORINO - Via Nizza 107 TELEFONO 60-811

S. I. N. A.
INSEGNE E ILLUMINAZIONE
ESTERNE ED INTERNE
A COLORI ED A LUCE SOLARE
SOC. ITAL. NEON AFFINI - TORINO
Piazza Lagrange 1 Tel. 41.267
Via Virle 21 Tel. 22.411
RATEAZIONI

una bomboletta 100 locali

Quale insetticida vi offre questa garanzia? Solo TIMOR, il cui sistema di diffusione a nebbia penetra. Aerosol, elimina le sopravvivenze a mano, permette in pochi istanti di eliminare ogni insetto e di formare su ogni casa una impenetrabile micidiale barriera che immunizzerà da nuovi attacchi. TIMOR è il solo insetticida ad azione totale che unisce alla potenza distruttrice del D.D.T. di lunga efficacia la fulminatività d'azione della Thanite. E il prodotto che tutti aspettavamo
uccide gli insetti salva gli uomini
TIMOR
TIMOR ITALIANA S. p. A. (Gruppo Montecatini) Milano Via Albania, 30
Depositario per il Piemonte: S.A.C.L.A.T. «Terminalia» Corso Monsalvati 208 - Telefoni 600-435 - 600-436 - TORINO